

CXLVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>) Pag. 5313	
Bilancio dell'interno:	
BADALONI	5313
FRACASSI	5337
PANTALEONI	5340
PAPADOPOLI	5330
Interrogazioni:	
Incidente di Prevesa:	
DE NICOLÒ	5305
MARESCA	5304
PRINETTI (<i>ministro</i>)	5303
Arresti in Ferrera Erbognone (Pavia):	
CABRINI	5306
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5305-07
Divieto di una conferenza in Arona:	
PODESTÀ	5308
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5307
Comunicazione nella Garfagnana:	
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5308
POLI	5308
Stazione ferroviaria di Parma:	
ALBERTELLI	5309
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	5309-11
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	5348
PRESIDENTE	5348
Interpellanze sulle Leghe:	
LOLLINI	5340
Proposta di legge (<i>Scolgimento</i>):	
Elezioni amministrative in Valsesia:	
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	5313
RIZZETTI	5311
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Depositi di allevamento cavalli (PAIS)	5311
Monumento a Giuseppe Mazzini in Roma (MAZZA)	5313

La seduta comincia alle 14.5.

Pavia, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Piovene chiede un congedo per motivi di famiglia, di giorni 3.
(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Vengono prime le seguenti interrogazioni dei deputati:

Maresca, al ministro degli affari esteri, « per sapere come intenda tutelare, dalle violenze dei soldati turchi, le case dei cittadini italiani derubati e maltrattati a Prevesa, ove fu anche ingiustamente arrestato l'agente della Compagnia italiana Puglia. »

De Nicolò, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale azione diplomatica si è spiegata a proposito degli abusi commessi dall'autorità turca a danno di un italiano dimorante in Prevesa, e dell'arresto arbitrario di un agente della Società di navigazione Puglia. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prineti, ministro degli affari esteri. Credo di dover dire poche parole agli onorevoli Maresca e De Nicolò: il fatto è ormai noto e del resto lo ripeterò assai succintamente.

In principio del marzo, e precisamente nella notte dall'8 al 9, contro alcuni soldati turchi, recatisi per ragioni ignote in un giar-

dino di Prevesa, fu tirato un colpo di fucile a pallini che ne ferì uno leggermente. L'indomani due sottotenenti turchi ed un sergente turco entrarono violentemente, distruggendo la siepe che circondava il giardino, nella casa abitata da alcuni italiani con lo scopo di ricercarvi quello che aveva tirato il colpo di fucile la notte avanti. E vi trovarono un certo Gabriele Fabiani, il quale stava lavorando la terra, e non avendo voluto questi, giustamente, ottemperare alla ingiunzione fattagli dai militari di rispondere al loro interrogatorio se non fosse assistito dal suo console, essendo egli suddito italiano, fu malmenato e condotto a viva forza all'ufficio turco.

Questo uno dei fatti.

L'altro: il 31 marzo certo Giorgio Paoli, fattorino dell'agenzia della *Puglia* in Prevesa, all'uscire dall'ufficio postale, portando la corrispondenza per la *Puglia*, fu affrontato dal capo di polizia della città, che gli tolse il pacco che aveva nelle mani, e che lo restituì soltanto l'indomani dissuggellato e manomesso.

Naturalmente il Regio Agente consolare in Prevesa prima, e poi subito dopo il console generale di Gianina presentarono i loro reclami alle autorità turche e chiesero che si procedesse alla dovuta riparazione.

Contemporaneamente il Regio incaricato d'affari a Costantinopoli chiese formalmente al Governo turco che fosse data riparazione; e intanto il console generale di Gianina fu incaricato di fare un'inchiesta. Da questa inchiesta risultò che l'italiano, il quale era stato maltrattato, non solo lo era stato con violazioni di domicilio ingiustificabile secondo le regole del diritto delle genti, ma era assolutamente innocente perchè proprio poté provare l'*alibi* nella notte in cui la schioppettata era stata tirata. Ed allora, visto che erano rimaste senza effetto pratico le due sollecitazioni che il Regio Incaricato d'affari aveva fatto a Costantinopoli al Governo ottomano, il Regio Incaricato d'affari ricevette da me l'ordine preciso di domandare riparazioni corrispondenti ai fatti deplorati, vale a dire che prima di tutto, da parte delle autorità turche, militari e civili, venissero fatte le scuse opportune al nostro agente consolare; secondo, che venissero puniti in modo adeguato i colpevoli delle violenze commesse verso il suddito italiano; terzo, che a questo

suddito italiano venisse data una indennità proporzionata al piccolo danno materiale ricevuto.

Le visite di riparazione furono fatte, il 29 maggio, in Prevesa, dal dragomanno per l'incidente del sequestro delle lettere, e dal maggiore di fanteria per l'incidente della violazione di domicilio e delle percosse al Fabiani. Ma, naturalmente, il Regio Governo non si accontentò di queste scuse, e volle che anche gli altri due punti delle riparazioni fossero adempiuti; ed il Governo turco, cedendo alle nostre vive insistenze, acconsentì e furono condannati a 15 giorni di carcere gli ufficiali ed il sergente che avevano violato il domicilio del suddito italiano, e fu pagato a questo un'indennità di 60 lire turche pel danno ricevuto.

Presidente. L'onorevole Maresca ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri.

Maresca. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri e me ne dichiaro soddisfatto. Mi dichiaro soddisfatto per l'energia da lui dimostrata nell'ottenere tutte quelle riparazioni che erano del caso. Si è affermato che si poteva evitare l'invio della squadra nostra nell'Adriatico non essendo essa proporzionata all'importanza del fatto. Ma, o signori, se noi, con sacrificio della nazione, abbiamo una flotta che è tra le prime d'Europa, non è bene ricorriamo ad essa ogni volta che può contribuire a rendere rispettato il nome italiano all'estero?

E a Prevesa, dove sono vivi i ricordi della dominazione veneta, che si esplicava specialmente coi traffici, fu bene che il nome italiano risuonasse ancora alto, per far rispettare i nostri diritti. Offesa era stata certamente fatta ai nostri connazionali, e la riparazione era dovuta; ma la Turchia, come sempre, cercava, dilazionando, di non dare la riparazione che doveva, forse nella speranza che col tempo non se ne sarebbe parlato più. Di qui la necessità dell'energia e della prontezza dimostrata dal ministro.

L'invio della squadra nell'Adriatico assume poi un'alta importanza anche perchè, da più di vent'anni, in quel mare nostro, non so per quali ragioni, le belle navi della nostra flotta non si facevano vedere e la visita ch'essa ora fa di quei porti dimostra l'interessamento che il Governo prende per le coste dell'Adriatico.

Quindi, ripeto, mi dichiaro soddisfatto; rivolgo però preghiera al ministro di tener presente che tali fatti in Turchia si ripetono troppo spesso; che, quindi, occorre che i funzionari i quali ivi ci rappresentano, siano energici, pronti alle risoluzioni più difficili a tutela dei nostri connazionali. Giacchè l'origine dei mali e delle sopraffazioni in Turchia sta in questo: che essa non paga i suoi agenti. Se non paga i suoi ambasciatori, figuratevi se vuol pagare i suoi soldati! E questi, non avendo i mezzi di sussistenza, debbono trovare da sè il modo di sbarcare il lunario. Di qui, le violazioni di domicilio, ora degli italiani, ora di cittadini di altre nazioni, e la necessità assoluta, che i consoli nostri vigilino per l'adempimento del loro dovere, e che il ministro, non trascuri occasione per tenere alto il nome italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro degli esteri.

De Nicolò. Non ho bisogno di dire che sono più che soddisfatto tanto della risposta dell'onorevole ministro, quanto del risultato che realmente si è ottenuto. Ciò prova una cosa, ed è che quando l'azione diplomatica del nostro Governo è pronta ed energica, le riparazioni a cui hanno diritto i nostri connazionali all'estero si ottengono sempre.

Quindi io, che in una recente occasione ebbi a deplorare, da parte del nostro personale consolare, la mancanza di energia e di sollecitudine che è necessaria, prendo occasione per lodare grandemente l'operato così dell'incaricato di affari a Costantinopoli come del console di Gianina, che seppero interpretare degnamente il pensiero del Ministero degli affari esteri. E sono sicuro che l'esempio dato dall'onorevole ministro servirà di ammaestramento a quelli, siano turchi o cristiani, che non trattassero degnamente i nostri connazionali.

Con questo voto e con questo augurio ripeto che sono più che soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Raccuini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali ragioni abbiano impedito sinora (e dopo che tutta la relativa procedura preliminare è stata da lungo tempo esaurita) la emanazione del Decreto di espropriazione per causa di pub-

blica utilità delle sorgenti Voc. Piamminerì in quel di Pozzaglio, dalle quali da oltre due anni il Comune di Poggio Mojano attende l'acqua potabile di cui assolutamente difetta. »

L'onorevole Raccuini non essendo presente, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sani Severino al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se, presa cognizione dei deliberati del Congresso ippico di Verona, intenda di assecondare alcuni dei voti espressi in detto Congresso nell'interesse dell'industria e dell'allevamento equino italiano ».

L'onorevole Sani Severino non essendo presente, anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene poi quella dell'onorevole Cabrini al ministro dell'interno « sull'arresto di quattro giovanette e di una vedova di Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il fatto relativo all'arresto di quattro giovanette e di una vedova in Ferrera Erbognone, che preoccupa il nostro collega Cabrini, è avvenuto, secondo i rapporti che giunsero al Ministero, e che ritengo perfettamente conformi alla verità, nelle seguenti circostanze.

In Ferrera Erbognone, comune della provincia di Pavia, non si aveva timore di alcun sciopero, perchè ivi i contadini non avevano richiesto alcun aumento di mercede, nè alcuna diminuzione di ore di lavoro. Però la voce correva che anche in quel Comune si sarebbe verificato.

Il fatto sta che il mattino del 22 maggio, una trentina di donne si appostarono in una certa via che conduce alle Cascine, Gattinera, Corradina e Malandrano, fermarono le altre compagne che si recavano al lavoro, invitandole violentemente a far sciopero con esse.

In particolare inveirono contro le ragazze che si recavano ai campi per lavorare. Ad alcune di esse insegnarono lo sciopero con un metodo oggettivo froebeliano, (*Si ride*) che non si può che altamente deplorare. Una, infatti fu gettata in un fosso, un'altra se la cavò a mala pena nascondendosi nella mangiatoia della stalla, ed il sistema di persuasione allo sciopero, anche verso le altre contadine che

non ne volevano sapere, non fu certo corretto.

Allora il sindaco di Ferrera Erbognone fece denuncia del fatto; accorsero i carabinieri; accorse il pretore di Sannazzaro, il quale interrogò il sindaco, interrogò le persone che avevano subito le violenze e ordinò immediatamente l'arresto di sette donne, le quali erano più specialmente indiziate come le autrici di questo attentato alla libertà del lavoro.

Delle sette donne colpite da mandato di cattura, solo cinque poterono essere arrestate; ed esse, dopo che furono interrogate, vennero poi, a sensi di legge, immediatamente rilasciate in libertà.

La prosecuzione della istruttoria fu quindi rimessa al competente tribunale, nè di essa abbiamo altra notizia se non che ai primi di questo mese era già esaurita.

Certo è che, in pendenza di un regolare processo, noi tutti dobbiamo ora rimanere in attesa del giudizio definitivo che su di esso darà l'Autorità giudiziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Cabrini. Restiamo pure in attesa di ciò che farà l'autorità giudiziaria: io mi auguro che il signor pretore di Sannazzaro possa resistere alle suggestioni dell'ambiente e possa rendere davvero una sentenza e non un servigio.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. A chi?

Cabrini. A quei proprietari che montarono tutta questa macchina, poichè fu tutta una macchina quella che si montò. La verità dei fatti è diversa da ciò che le è stato comunicato. Si tratta di poche ragazze che, la mattina del giorno da lei indicato, cercavano di dissuadere altre di recarsi al lavoro. Non è vero affatto che una ragazza sia stata gettata in un fosso e che un'altra sia stata bastonata; corsero forse delle male parole; ma ciò è naturale in un paese dove non esiste organizzazione operaia e dove non è ancora penetrata la nostra propaganda. (*Commenti a destra*). Non vi furono nè minacce, nè violenze.

Chi organizzò tutte queste denunce fu un certo assessore, il quale, vedete combinazione, è anche un ricco proprietario dei

dintorni, e sui fondi del quale le operaie dovevano recarsi a lavorare.

Il processo metterà in luce questi fatti, che cioè non vi furono violenze di sorta, e le accusate saranno prosciolte.

Quello però che è deplorabile è questo: il pretore di Sannazzaro si recò la sera di quel giorno nel comune di Ferrera e interrogò le imputate ed i testimoni (notate che il solo testimone che dica di aver visto queste violenze è un ragazzino di 9 o 10 anni) ordinò l'arresto delle donne, le quali furono tradotte, in mezzo ai carabinieri (come se si trattasse di quel tal brigante che non si riesce ad arrestare) attraverso ai paesi di Ferrera e di Sannazzaro, ed esse non furono liberate subito ma vennero trattenute in carcere tutta la notte.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. A seconda delle facoltà dell'articolo 197 del Codice di procedura penale.

Cabrini. La mattina appresso il pretore fece un nuovo interrogatorio senza chiamare alcuna persona oltre quelle interrogate la sera innanzi; gli stessi elementi che aveva il giorno prima furono quelli che servirono al pretore per emettere l'ordine di scarcerazione, poteva quindi risparmiarsi di far condurre queste ragazze in carcere, in mezzo a tutto quello sfoggio di armi, compromettendole, addolorandole, e soprattutto spaventandole. E dico « spaventandole » perchè noi sappiamo in che condizioni si trovino le donne; se per noi un conflitto con la pubblica sicurezza non fa nè caldo nè freddo, alle donne invece arreca un grande spavento, a meno che non si voglia far differenza fra le signore e le donne.

In attesa poi di quello che giudicherà il pretore, io raccomanderei all'onorevole sottosegretario di Stato di far dire una parolina a quell'armigero che sta a Sannazzaro, cioè al brigadiere dei carabinieri, il quale pare che non abbia capito ancora che i tempi mutano e che deve cambiare un po' anche la musica, e che non è permesso, ogni qual volta ci siano delle riunioni pubbliche, di tenere un contegno provocatore.

Ed a proposito di spavento io domando se sia permesso, mentre alcune imputate sono in carcere, di andare tre o quattro volte nel carcere stesso a leggere, e probabilmente ad inventare, degli articoli di Codice penale, dicendo: vedete, avete dato ascolto ai socia

listi, sarete condannate a 3, a 4, a 5 mesi di reclusione.

Favorisca avvertire questo brigadiere dei carabinieri che non è questo il suo mestiere.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non posso ammettere i fatti come sono stati esposti dal collega Cabrini. La versione che egli ci ha dato pecca di inesattezza. Nè posso ammettere i rimproveri che egli muove al sindaco, ai carabinieri ed in particolare a quel povero pretore di Sannazzaro, che, appena avvertito del fatto avvenuto, accorre sul luogo, raccoglie informazioni, si rende ragione delle responsabilità. È naturale che non possa prendere subito dei provvedimenti riguardo alle persone arrestate: egli ha dovuto rimandare il loro rilascio in libertà al giorno dopo, come gliene dava facoltà la legge e gliene faceva anzi obbligo la ragione. Perché prima di procedere a questo rilascio, giusta quanto è scritto nell'articolo 197 del Codice di procedura penale, bisognava che egli procedesse all'interrogatorio delle imputate. D'altro lato conveniva pure che si accertasse anche dell'indole del reato che era stato commesso, delle circostanze che lo avevano accompagnato, dell'esistenza eventuale di maggiori responsabilità di quelle apposte alle prevenute.

Quindi quel funzionario agì secondo il suo diritto, adempì il suo dovere. (*Commenti — Interruzione del deputato Cabrini*).

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Segue quella dell'onorevole Podestà al ministro dell'interno, « per conoscere i suoi intendimenti circa la tutela della libertà di riunione; e per sapere quali provvedimenti intenda di adottare riguardo alla condotta dell'autorità di pubblica sicurezza di Arona, la quale — giorni sono — scioglieva in detta città un'adunanza impedendo arbitrariamente al conferenziere di svolgere il tema ch'egli erasi proposto, quello cioè relativo al contegno da tenersi dai socialisti nell'ora presente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchetti.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il giorno 19 maggio in Arona si è tenuta una conferenza dal partito socialista, conferenziere naturalmente un socialista, sul tema « il dovere del socialismo nell'ora presente. »

L'adunanza era in un luogo aperto al pubblico, ma era stata regolarmente denunciata a tenore dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza.

Intervenne il delegato di pubblica sicurezza. Ora il conferenziere alludendo agli avvenimenti italiani verificatisi dal 1894 al 1896 uscì in violenti invettive contro la condotta morale e politica tenuta dall'ex presidente del Consiglio Francesco Crispi, stigmatizzando anche l'opera sua nella guerra d'Africa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Gli apprezzamenti bisogna tenerli in sé. Non interrompano.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Proseguendo poi, il conferenziere si scagliò non meno aspramente contro la condotta delle autorità di Milano durante le tristi giornate del maggio 1898.

A questo punto il delegato di pubblica sicurezza credette di intervenire invitando l'oratore a un linguaggio più mite. Ma poi subito, udendo gli astanti gridare al conferenziere: Avanti! avanti! credette, a tenore dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, di poter senz'altro ordinare lo scioglimento dell'adunanza, per motivi di ordine pubblico.

Non fu senza qualche difficoltà e riluttanza che l'adunanza si sciolse, ma fatto sta che si sciolse e la conferenza non ebbe più luogo.

Questi i fatti: ora ci si domanda se noi crediamo che la condotta di quel delegato si possa approvare.

Se interroghiamo le disposizioni della legge, evidentemente quel delegato non era nelle condizioni richieste per poter far luogo allo scioglimento dell'adunanza, perchè la legge di pubblica sicurezza contempla due casi di scioglimento delle riunioni o assembramenti in luoghi pubblici o aperti al pubblico; il caso di manifestazioni o grida sediziose, che costituiscano delitto contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti, ed il caso in cui avvengano altri delitti preveduti dal Codice penale. In ambedue questi casi si può far luogo allo scioglimento dell'adunanza o dell'assembramento ed i colpevoli devono denunciarsi all'autorità giudiziaria.

Ma qui non si era certo in nessuna di queste due ipotesi, per quanto violenti, ingiuriosi, deplorabili almeno per la forma siano stati gli apprezzamenti che su fatti di indole

politica si fecero dal conferenziere: tanto è vero questo, che il delegato si è ben guardato dal fare una denuncia all'autorità giudiziaria di coloro che si erano abbandonati a quelle manifestazioni.

La legge di pubblica sicurezza all'articolo 3 prevede anche il caso, in cui le manifestazioni o le grida sediziose non siano contemplate dal Codice penale, ma neppure queste dovevano essere avvenute se il delegato non fece denuncia neppure per manifestazioni di questo genere.

Ora adunque nessuna ragione legittima esisteva per lo scioglimento del comizio di Arona. Il delegato avrebbe potuto mantenere l'ordine richiamando il conferenziere, ove fosse caduto in manifestazioni che minacciassero di turbarlo: ma non poteva sciogliere la riunione senza che si fossero verificati i casi tassativamente dalla legge dichiarati tali da darne il diritto.

Ma quanto al delegato, che non è più in Arona, che in quel giorno del Comizio già aveva ricevuto l'avviso del suo trasferimento, non crediamo sia il caso di alcun nuovo provvedimento, sicuri in ciò di essere confortati dall'animo gentile dell'onorevole interrogante. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Podestà ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Podestà. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato, e mi auguro che il nuovo prefetto e il nuovo delegato, non mi diano occasione di presentare altre interrogazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Nofri ai ministri di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici « per conoscere se non credano che l'attuale legge sui *probi-viri* debba e possa estendersi, per l'industria dei trasporti, ai ferrovieri delle grandi reti, specie se operai, come lo è già al personale delle tramvie e ferrovie economiche e, nel caso negativo, se non intendano provocare quell'estensione con apposito disegno di legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Siccome è assente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, al quale spetta la parte principale nell'interrogazione, io pregherei l'onorevole

interrogante di consentire che la sua interrogazione fosse rimandata ad altro giorno; tanto più che la mia risposta non potrebbe essere che brevissima.

Debbo anche dichiarare che, se l'onorevole mio collega è assente, non è per negligenza, ma per motivi di salute.

Presidente. Dunque l'interrogazione rimarrà nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Poli al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda provvedere per ristabilire ed in modo sicuro le comunicazioni della Garfagnana col resto d'Italia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io credo che l'onorevole Poli voglia alludere alla strada nazionale n. 39, e debbo immediatamente rassicurarlo che, per quanto si è potuto, si sono sollecitamente eseguiti tutti quei lavori i quali dovevano assicurare il transito su quella strada. Infatti quella strada fu sistemata agli archi di Valcascio per lire 95,224, ed in altra località detta Molinetto per lire 44,875, ed infine in località Ferrarese per una spesa di lire 44,447.

È vero altresì che, nel giorno 19 aprile, un altro franamento di non lieve importanza ebbe a verificarsi in quella strada presso il ponte di Campia; ma, appena saputo che il franamento era di una certa importanza, furono dati gli ordini al Genio civile di Lucca, affinché nel più breve tempo possibile volesse, in via provvisoria, riattivare il transito, poiché era indispensabile provvedere a che questo non fosse interrotto.

Ora posso assicurare l'onorevole interrogante che, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, furono ordinati immediatamente gli studi per una definitiva sistemazione della frana, ed in pari tempo saranno emessi gli ulteriori provvedimenti perchè sia posto mano ai lavori che saranno ritenuti necessari possibilmente prima di entrare nella stagione invernale dell'anno venturo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Poli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici delle informazioni che mi ha dato e delle disposizioni che ha preso.

Ero già convinto che da parte del Ministero fossero stati impartiti gli ordini relativamente alla sistemazione di quella strada; però, da sette anni che mi onoro di rappresentare la Garfagnana in Parlamento, ho sempre visto che da parte del Ministero sono impartiti gli ordini più lodevoli per evitare che su quella strada si ripetano gli inconvenienti lamentati, in modo che si possa avere la comunicazione senza interruzioni, ma questi ordini non vengono mai eseguiti.

Di chi la colpa? Del Genio civile il quale si è sempre impuntato di non voler trasportare la strada dall'altra parte del torrente Serchio, il che importerebbe pochissima spesa di costruzione ed un risparmio in quelle di manutenzione; giacchè ora le spese di manutenzione sono eccessive.

Ad ogni modo mi dichiaro soddisfatto, e ringrazio il Ministero anche di aver posto la Garfagnana sotto l'ufficio del Genio civile di Lucca perchè questo provvedimento ha avvantaggiato, e son sicuro continuerà ad avvantaggiare, le condizioni di quella strada.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro dei lavori pubblici, « per sentire gli intendimenti del Governo riguardo alla necessità largamente e da lunga pezza dimostrata dell'ampliamento della stazione ferroviaria di Parma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Albertelli sa al pari di me che diverse volte furono fatti progetti per il definitivo riordinamento della stazione di Parma.

Questi progetti rimontano al 1882, allorché quella stazione era sotto la giurisdizione delle ferrovie dell'Alta Italia. A quel tempo fu fatto un progetto definitivo per più di due milioni, ma quel progetto non ha avuto mai esecuzione completa, e su questo l'onorevole interrogante ha ragione; però in vari tempi molti lavori sono stati fatti in quella stazione; ho qui sott'occhi che furono eseguiti lavori per un importo di 145,770 lire nel 1883 allorché venne aperto al pubblico il tronco Parma Fornovo, e in quello stesso anno vennero ordinati altri lavori per 1,650,000 lire pel trasporto del servizio merci a piccola velocità.

È vero che dal 1883 al 1897 poco fu fatto in quella stazione, ma nel 1897, in seguito ad una conferenza tra i funzionari governativi e sociali, furono concordati i lavori ancora occorrenti per un regolare servizio in quella stazione, e si stabilì di provvedere all'esecuzione degli stessi a gruppi, secondo il rispettivo grado d'urgenza. In seguito a tali accordi, nel 1898 fu eseguito il progetto per l'importo complessivo di 200,000 lire, relativo alla sistemazione dei servizi viaggiatori e merci a grande velocità. Poi la Società esercente della rete Adriatica, non che quella della Mediterranea, hanno presentato altri progetti: la prima due progetti di cui uno di lire 35,800 e l'altro per 193 000 lire; la seconda un progetto dell'importo di lire 150,000. Ritengo che tali progetti dovrebbero soddisfare i desiderî dell'onorevole Albertelli, provvedendo essi al miglioramento dell'esercizio ed alla completa sistemazione del servizio merci a piccola velocità.

Questi progetti sono ancora in corso di esame, e non ho mancato di fare le opportune sollecitazioni perchè al più presto siano approvati.

Mi auguro che in breve tempo l'esame sarà compiuto, e, non appena approvati i progetti, stia pur sicuro l'onorevole Albertelli che da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici non si mancherà di disporre perchè sia provveduto al più presto all'esecuzione dei lavori desiderati, e giustamente, dall'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Albertelli. Io dovrei fare una critica severissima del sistema con cui si sono eseguiti i lavori nella stazione di Parma; ma questa critica non può essere rivolta al presente Ministero e d'altra parte non potrebbe essere contenuta nei limiti modesti di una interrogazione.

Della risposta datami dall'onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto; ma tuttavia non posso non soffermarmi sugli accenni da lui fatti ai provvedimenti presi per lo passato nell'intendimento di migliorare la stazione di Parma, perchè il problema che interessa la mia città merita di essere discusso e risolto con metodi ed in-

dirizzi diversi da quelli fin d'ora seguiti. Eventualmente quindi presenterò al ministro dei lavori pubblici anche una interpellanza in proposito.

Per ora mi limito a fare osservare che l'assetto attuale della stazione ferroviaria di Parma non risponde nemmeno a nessuna di quelle necessità che si imponevano fin dal tempo in cui non si pensava ancora alla costruzione delle linee Parma-Spezia, Parma-Brescia e Parma-Suzzara.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che fu fatto un progetto di lavori di sistemazione dell'importo di circa 2 milioni di lire fino dal 1883, vale a dire fino da 18 anni or sono. Or bene quel progetto non solo è rimasto giacente negli archivi dello Ispettorato, ma non ha nemmeno toccato l'onore della discussione; fu seguito da progettini parziali, da pannicelli caldi che si adottarono ogni qualvolta forzava la necessità del servizio resa imperiosa da imminenti disgrazie.

È mancata in altri termini la volontà di risolvere la grave questione, per cui all'adozione di un concetto direttivo e definitivo nell'esecuzione delle opere reclamate si preferì lo spreco di qualche decina di migliaia di lire colle quali non si potrà nemmeno conseguire una parte dei vantaggi che si attendevano. L'onorevole sotto-segretario di Stato comprenderà che con questi sistemi non solo si danneggia l'erario pubblico, ma si trascurano e si sacrificano gli interessi più vitali delle popolazioni.

Si impone quindi la necessità di uno studio serio rivolto alla sistemazione e all'assetto completo della stazione di Parma, perchè, se si dovesse continuare coi sistemi passati e presenti, non solo gli interessi più urgenti della popolazione, ma altresì e specialmente la sicurezza dei viaggiatori e del personale, non sarebbero garantiti.

Nello studio delle riforme reclamate per la stazione di Parma è necessario tener conto di un fatto di gravissima importanza, ossia, del passaggio straordinario dei treni sulla linea Piacenza-Bologna allorchè, per improvvisi infortuni, è preclusa la via del Tirreno. Già varie volte questi transiti straordinari si sono verificati, ed il pubblico e la stampa li hanno appena avvertiti perchè l'ammirabile abilità e solerzia di quel capo stazione signor Guerini e de' suoi dipendenti egregi,

hanno impedito eventuali possibili infortuni.

Ricordando questi fatti, permettetemi che io mi riservi ogni commento sull'opera passata del Governo e mandi il mio elogio meritato al personale ferroviario della stazione di Parma.

Detto questo, accennerò ai desiderati principali:

1° Attualmente si compiono i passaggi e i movimenti da e per il deposito locomotive, impegnando i binari di corsa, in causa della insufficiente lunghezza (soli 194 metri) dei binari serventi alle linee di Piacenza e di Suzzara. Occorre perciò procedere all'allargamento del terrapieno e del ponte sul Parma verso Nord per guadagnare lo spazio di due nuovi binari in continuazione di quelli per Piadena e per Suzzara.

2° I viaggiatori in partenza sono costretti ad attraversare due binari per portarsi sul marciapiede d'onde si sale sul treno dalla parte opposta all'entrata della stazione e quelli in arrivo devono percorrere un lunghissimo tratto per girare la coda del treno allo scopo di uscire. Ai pericoli, ai disagi che il viaggiatore incontra si aggiunge il noioso e pregiudizievole disagio derivante dalla mancanza di una copertura adeguata della zona destinata al servizio viaggiatori.

3° Gli attuali binari della stazione piccola velocità sono assolutamente insufficienti, come pure è insufficiente il relativo magazzino merci. Le merci, per tali inconvenienti rimangono nella stazione, qualche volta, persino un mese, con danno incalcolabile degli interessi commerciali. Sono pervenuti al Ministero dei lavori pubblici ponderati reclami della rispettabile Camera di commercio di Parma, reclami intesi a richiamare il Governo all'osservanza de' suoi imprescindibili doveri; ma, se non ne seguirono promesse, molto meno ne seguirono fatti.

Necessità per soddisfare al commercio di Parma, il raddoppiamento del magazzino della piccola velocità e la costruzione di nuovi binari per una maggiore capacità di almeno 150 vagoni;

4° La pensilina dello scalo piccola velocità, servente al maneggio dei carri, è capace di soli dieci vagoni, mentre si presentano allo scarico almeno venti vagoni per volta;

5° Per ricoverare allo scalo e far par-

tire da esso i treni merci al servizio di Piacenza si è costretti ora, con gravissimo pericolo e incaglio della stazione centrale, ad attraversare tutti i binari di corsa;

6° Occorre ancora sviluppare di almeno del doppio gli attuali binari posti ad ovest e costruire una lunga asta di manovra che serva in luogo degli attuali binari di corsa.

Mi dispenso per ora dall'accennare agli ulteriori bisogni reclamati per la stazione di Parma e mi auguro che l'onorevole sottosegretario vorrà incaricare quanto prima l'Ispettorato delle ferrovie di compilare un progetto di riforma completo e soddisfacente, sotto ogni rapporto, alle necessità indicate ai desideri legittimi della popolazione parmense. Così facendo il Governo mostrerà anche di apprezzare col meritato valore le raccomandazioni insistenti fatte dalla solerte e instancabile Camera di commercio di Parma.

Io prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici di volere incoraggiare l'Ispettorato delle ferrovie perchè sia finalmente concretato un progetto serio e definitivo di sistemazione della stazione di Parma, perchè questa, come ora si trova, non può assolutamente rispondere alle esigenze del pubblico servizio.

Niccolini, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prometto all'onorevole interrogante che terrò conto delle sue raccomandazioni che trovo giustissime.

Albertelli. Ringrazio.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pais a presentare una relazione.

Pais. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni speciali sui depositi di allevamento cavalli.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Rizzetti ed altri, per aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale. (Vedi tornata 12 maggio 1901).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti La proposta di legge che insieme ad altri onorevoli colleghi ho l'onore di ripresentare alla Camera non è che la esatta riproduzione di altra identica da me presentata sulla fine del 1899, che fu già da me svolta e dalla Camera presa in considerazione nella tornata del 21 febbraio 1900 e che trovavasi allo stato di relazione quando la Camera fu sciolta.

Nel ripresentarla oggi io debbo di nuovo darne ragione, il che farò colla maggiore brevità possibile.

La disposizione dell'articolo 56 della legge comunale e provinciale è del tenore seguente: « *Le elezioni si fanno dopo la sessione di primavera ma non più tardi del mese di luglio.* » S'intendono le elezioni comunali. Ora avviene che nella regione che io mi onoro di rappresentare in Parlamento come altresì nelle regioni finitime, ed in quasi tutte quelle che formano la cerchia delle Alpi, dove l'emigrazione temporanea è notevolissima, che le elezioni comunali cadono precisamente nel tempo in cui gran parte degli elettori si trovano lontani dal luogo natio. Ciò dà luogo a parecchi inconvenienti; prima di tutto priva una grande quantità di cittadini dell'esercizio del diritto e del modo di compiere il dovere di elettori; secondariamente sottrae alla votazione, e quindi anche alla partecipazione indiretta all'amministrazione comunale una gran parte dei cittadini e forse i più intelligenti, i più attivi e i più progrediti inquantochè per lo più sono questi che si assentano abitualmente per trovare in altre parti del mondo quelle risorse che la sterilità del luogo natio loro nega; in terzo luogo si verifica per questo fatto una grande scarsità di elettori alle urne, onde avviene che talvolta le elezioni si fanno con un numero di votanti addirittura irrisorio. In un Comune dove le elezioni si fanno per frazioni è avvenuto perfino il caso di un consigliere comunale il quale è stato eletto con un solo voto, e questo probabilmente se lo era dato da sè. (*Si ride*).

E se questo inconveniente che ho accennato si estende a tutta la estesissima regione della cerchia delle Alpi nella quale specialmente abbonda la emigrazione temporanea, esso è maggiore e più grave in Valsesia, ed almeno io ne ho accertata la maggiore gravità, perchè essendo la Valsesia, per suo onore e fortuna, quasi priva di analfabeti, (ed anzi

credo che sia uno dei circondari che stanno in prima linea per la mancanza di analfabeti), ciò fa sì che su un complesso di circa 36 mila abitanti, di cui è costituita la Valsesia, vi siano oltre 8,209 elettori amministrativi, ossia pressochè il 25 per cento della popolazione intera.

Ora è facile immaginare che, quando una notevole parte di questo contingente viene sottratto all'esercizio del diritto dell'urna, non possono le elezioni essere la espressione della vera e grande maggioranza della popolazione e neppure possono funzionare bene certe amministrazioni comunali e venga meno così anche l'applicazione stessa della legge.

E poi devo aggiungere che le disposizioni che noi proponiamo sono reclamate da lunghissimo tempo da quelle popolazioni, le quali si vedono private della possibilità di esercitare il loro diritto elettorale, e ciò è comprovato dal fatto che mi è stata inviata una petizione firmata da 2,142 elettori, tutti di Valsesia, che ho già allegata agli atti che sono nell'incartamento del disegno di legge che io ed altri onorevoli colleghi avevamo presentato nella passata Legislatura; colla quale petizione si reclama una disposizione di legge che tolga questo inconveniente.

E con questo credo di avere dimostrato quanta sia l'opportunità e la necessità della disposizione di legge che si compendia nella nostra proposta.

E vengo ora a dire poche parole in merito alla medesima. Essa consiste nell'aggiungere all'articolo 56 della legge comunale e provinciale il seguente comma:

« È fatta facoltà al prefetto di concedere a quei Comuni che ne faranno istanza, che le elezioni comunali sieno fissate dopo la Sessione d'autunno e non più tardi della fine di gennaio successivo.

« I consiglieri eletti dopo la Sessione di autunno entreranno in carica nella successiva Sessione di primavera.

« L'istanza al prefetto potrà essere fatta o per regolare deliberazione del Consiglio comunale, oppure per mezzo di petizione la quale sia firmata da almeno un terzo degli elettori iscritti nelle liste amministrative del Comune medesimo.

« L'autorizzazione data dal prefetto, per fissare le elezioni comunali dopo la Sessione autunnale, s'intenderà concessa ad effetto continuativo, epperò sarà in facoltà del pre-

fetto di revocarla ogni qual volta egli lo reputi necessario per ragioni d'interesse pubblico. »

Il concedere al prefetto la facoltà di mutare la data delle elezioni comunali in dati casi speciali, credo che non sia cosa che possa esorbitare dalle sue attribuzioni. Che questa facoltà poi sia da concedersi soltanto a quei Comuni che ne faranno istanza, ciò è motivato dal fatto che, a seconda delle varie professioni che esercitano gli abitanti di taluni Comuni, l'emigrazione temporanea è o estiva o invernale, epperò agevolmente si comprende che, per coloro che emigrano nell'inverno, e conseguentemente rimpatriano nell'estate, non farebbe bisogno di mutare le disposizioni della legge, mentre invece la invocata disposizione si dovrà applicare in quei Comuni dove l'emigrazione ha luogo in estate ed il rimpatrio in inverno.

Finalmente c'è la disposizione che stabilisce che l'istanza al prefetto può esser fatta; o per regolare deliberazione del Consiglio comunale, oppure per mezzo di petizione firmata almeno da un terzo degli elettori iscritti.

Noi facciamo questa proposta per la seguente ragione. Nei Comuni dove l'Amministrazione non può avere nulla in contrario a questa innovazione, sarà il Consiglio comunale che farà l'istanza, ma siccome può avvenire che in certi Comuni l'Amministrazione trovi più comodo di non essere disturbata e di rimanere in carica, così allora sarà data facoltà agli stessi elettori di ricorrere al prefetto con petizione, non ostante l'avviso contrario oppure la noncuranza dell'amministrazione funzionante.

Queste sono le ragioni che portiamo a suffragio della proposta che abbiamo avuto l'onore di fare.

Ed ora havvi ancora da dire di un'altra cosa la quale concerne le elezioni provinciali.

Siccome le elezioni comunali coincidono sempre con quelle provinciali, così, di qui potrebbe nascere qualche inconveniente in quei Comuni che facessero le elezioni nell'inverno, dappoichè le elezioni provinciali devono ora avvenire sempre contemporaneamente a quelle comunali, in base all'articolo 93 della legge provinciale e comunale. Ma siccome se venisse approvata questa legge vi potrebbero essere nello stesso mandamento dei Comuni che farebbero le elezioni in in-

verno ed altri che le farebbero in estate, così è indispensabile che l'attuale disposizione dell'articolo 93, relativo alle elezioni provinciali, si mantenga intatta per tutti i Comuni, tanto per quelli che fanno le elezioni comunali in inverno, quanto per quelli che le fanno in estate. Ed è per questo che noi proponiamo che all'articolo 93 della legge comunale e provinciale si aggiunga il seguente comma:

« In quei Comuni nei quali le elezioni comunali fossero state fissate dopo la sessione d'autunno, le elezioni dei consiglieri provinciali si faranno sempre ed invariabilmente dopo la sessione di primavera, in conformità del disposto della prima parte dell'articolo 56, e nello stesso giorno in cui avverranno in tutti gli altri Comuni del mandamento o del distretto. »

Questa disposizione però avrà pure qualche inconveniente e cioè: primo, che le elezioni provinciali si farebbero sempre in estate e quindi a base di un numero ristretto di elettori, in quei Comuni nei quali si faranno le elezioni comunali in inverno; secondo, che in quei Comuni gli elettori dovranno essere chiamati due volte alle urne, cioè una volta per le elezioni comunali ed un'altra per quelle provinciali; ma queste elezioni avvengono a distanza e così poco di frequente che l'inconveniente sarà di poco momento e quasi inavvertito; e d'altronde rimarrà ad essi sempre il vantaggio per le elezioni comunali.

Ciò detto, io mi permetto di fare osservare alla Camera che il nostro disegno di legge dal punto di vista politico s'informa innanzi tutto a principii eminentemente liberali. Esso risponde al dovere del legislatore, che è quello di far sì che ogni cittadino sia messo in grado di esercitare il proprio diritto e compiere il proprio dovere, e finalmente può arrecare anche senza dubbio qualche vantaggio a talune amministrazioni le quali attualmente, per la mancanza di un notevole contingente, dei propri elettori nel concorso alle urne, non possono stare sempre all'altezza delle esigenze e degli interessi locali, e funzionare con vero beneficio delle popolazioni.

Io mi auguro adunque che il Governo vorrà consentire, e che la Camera vorrà farci l'onore di prendere in considerazione il nostro disegno di legge. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Le considerazioni svolte dal deputato Rizzetti, dimostrano che vi sono località nelle quali l'applicazione della legge comunale e provinciale, come è attualmente, produce, in quanto alla data delle elezioni amministrative, l'effetto che la maggioranza degli elettori non si trovi presente al momento nel quale avviene la elezione.

Per questi motivi, parendomi molto ragionevole la proposta fatta e svolta dall'onorevole deputato Rizzetti, io consento che sia presa in considerazione.

Presidente. Come la Camera ha udito, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Rizzetti ed altri deputati.

Chi intende che sia presa in considerazione voglia alzarsi.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Rizzetti ed altri deputati*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazza. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiore spesa per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. La discussione, già seguita, rende assai modesto il mio compito, che io conterrò, assai più strettamente di quello che avessi potuto propormi, nei limiti della interpellanza, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Quali le condizioni dei lavoratori del

Polesine? Quali le ragioni dell'attuale movimento di organizzazione nelle nostre campagne? Quale, di fronte ad esso, l'atteggiamento della classe proprietaria? Quale il dovere del Governo?

Innanzi tutto, o signori, vogliate consentirmi di sgomberare il terreno da un pregiudizio, che occupa ancora la mente di molti, i quali credono che l'attuale movimento di organizzazione dei contadini del Polesine possa essere un movimento tumultuario, incomposto, venuto su improvvisamente, senza preparazione, senza base, senza un lungo ordine di cause, dalla predicazione dei socialisti, la quale avrebbe avuto la virtù di far sorgere, come per generazione spontanea, dai solchi, le leghe di miglioramento dei contadini.

È, voi lo vedete, un concetto empirico, del quale abbiamo il dovere di sbarazzarci.

Già, in ogni campo della nostra attività, troppo grande è il numero di coloro, i quali, per darsi ragione di fatti che escono dalla breve cerchia dei fatti ordinari di tutti i giorni, ricorrono a spiegazioni arbitrarie che consentano ad essi di considerare anormale tutto ciò che esorbita dal loro modo di intendere, perchè la nostra coscienza di uomini politici e di uomini onesti non debba insorgere contro questa tendenza, che, trasportata nella vita pubblica del nostro paese, è stata causa di così gravi delusioni a voi, o signori, e di così gravi dolori alle classi lavoratrici d'Italia.

Nel mondo sociale, come nel mondo fisico, non è mai una forza sola, per esplosione improvvisa, ma tutta una serie di forze, le quali operano lentamente ed assiduamente, che possano dar ragione di fenomeni così profondi e complessi, quali sono quelli, cui noi assistiamo nelle nostre campagne.

E se voi, o signori, vorrete interrogare i fatti, e guardarli quali essi sono, non quali ciascuno di noi potrebbe desiderare che essi fossero, verrete agevolmente in questa convinzione che non è e non può essere opera di un'ora, di un giorno, di un partito, un movimento destinato a segnare nella storia del nostro paese l'ascesa verso la civiltà di tanta parte del nostro proletariato agricolo.

L'organizzazione dei contadini del Polesine è il frutto di un'opera lenta di educazione,

l'epilogo di oltre venti anni di lavoro e di lotte.

Per risalire alle sue origini, bisognerebbe risalire al tempo in cui l'opera dei partiti democratici cominciava a solcare le campagne del Polesine.

Fino da allora, il pensiero che per la povera gente la libertà è il pane, e che delle pubbliche libertà le classi lavoratrici debbono valersi per la difesa del proprio diritto all'esistenza, era divenuto la coscienza dei più.

E, non appena l'allargamento del suffragio concede la cittadinanza politica al proletariato agricolo, voi vedete i contadini del Polesine mandare alla Camera, rappresentante loro, Agostino Bertani, l'uomo, il quale aveva compiuto l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori della terra.

Al movimento politico tiene dietro rapidamente, precedendo di un anno il Mantovano, il movimento economico.

E senza una intesa determinata, senza organizzazione, senza disciplina, lo sciopero dei mietitori, al grido *la boje*, corre dall'un capo all'altro il Polesine.

Accompagnato, com'è di tutti i moti istintivi, qua e là da qualche lampo di violenza, terminato colla sconfitta dei lavoratori, seguito dall'arresto di centinaia di contadini, che, incatenati, in mezzo a lunghe file di soldati e di carabinieri, esempio e spettacolo ai vinti, venivano tradotti innanzi al tribunale di Rovigo, che gravava su di essi la mano della giustizia.

Allora, come oggi, la dottrina dei sobillatori era la dottrina politica delle classi dirigenti del Polesine.

E l'accusa, che oggi si muove contro di noi, si rivolgeva allora, con lo stesso corteggio di paure, di pregiudizi e di isterismi reazionarii, contro i capi di parte democratica; tra i quali Achille Tedeschi, che molti di voi ricordano su questi banchi, veniva tratto in arresto.

L'autorità giudiziaria lo proscioglieva: i contadini del Polesine lo mandavano alla Camera con una votazione plebiscitaria, che segnava la prima e la grande sconfitta del partito conservatore del Polesine, che non vide tornare uno solo dei suoi quattro rappresentanti alla Camera.

I contadini del Polesine avevano portato alle urne oltre 6500 voti nel nome dei propri candidati.

È da allora che comincia l'opera di organizzazione del nostro proletariato agricolo; il quale, nel campo economico, si raccoglie intorno alle associazioni di mutuo soccorso ed alle scarse cooperative di produzione, e, nel campo politico, va mano mano acquistando quella maturità e quella coscienza, di cui, più ancora che la nostra presenza qui, o la vita fisica che conducono i partiti conservatori ridotti al regime dell'olio di fegato della protezione governativa, è testimonianza il fatto, per cui nei collegi da noi conquistati il numero degli elettori, appartenenti al proletariato agricolo, è grandemente superiore, sia in via assoluta, sia di fronte al numero degli abitanti, a quello degli elettori nei collegi tenuti dai partiti conservatori; nei quali il numero dei votanti è inferiore alla media della regione, mentre i collegi di Badia e di Rovigo mandano alle urne il 75 per cento dei propri elettori.

Queste cose, o signori, era necessario ricordare, perchè è, attraverso quest'opera di educazione civile e politica, che il proletariato agricolo del Polesine ha compiuto la sua ascesa morale.

Ed è bene anche che sia ricordato che questi lavoratori, contro i quali in questi giorni da tante parti abbiamo sentito invocare il braccio del potere sociale, sono tra tutti i lavoratori d'Italia quelli che pagano il minor tributo al delitto.

La provincia di Rovigo è tra tutte le Province d'Italia quella che ha la minore delinquenza.

E se voi, o signori, in mezzo a tanto fiorire di accuse che denunciano l'opera nostra seminatrice di odii, di rancori e di vendette, volete esaminare le tabelle della delinquenza nel Polesine, non solo vedreste andare man mano attenuandosi, sino quasi a scomparire, quei reati di danneggiamento, che sono la espressione di rancori e di vendette sociali; non solo vedreste man mano ammutolire le cifre che dicono i reati di eccitamento all'odio fra le classi; non solo la delinquenza della povera gente ridursi a pochi furti campestri di un pugno di erba, di alcuni fucelli di legna, di poche frutta; ma vedreste questa stessa delinquenza attenuarsi, il numero dei furti campestri diminuire; e diminuire, o signori, in quei luoghi nei quali i successi elettorali dicono che si è andata maggiormente intensificando l'opera nostra, che non

è dunque soltanto opera di elevamento politico e di elevamento economico, ma è anche, ed ora soprattutto, opera di elevamento morale.

Perchè l'aspirazione delle classi più umili ad un maggiore benessere materiale è condizione necessaria del loro successivo, rapido e benefico progresso morale.

Voi, o signori, avete denunziato l'opera nostra come opera sovversiva; le vostre statistiche segnano in essa l'ascensione civile e morale delle nostre campagne.

Ed ora, di questa popolazione, che nella scala della moralità e della educazione civile e politica ha raggiunto un grado così alto; di questa popolazione, che da oltre 20 anni tenta la sua ascesa verso un tenore più umano di vita; quali erano, quali sono, le condizioni di esistenza?

Il contadino della bassa valle del Po, disse un giorno alla Camera l'onorevole Sonnino, è dei più miseri ed infelici d'Italia.

« Egli vive nei paesi più fertili, dove l'ettaro rende in media quanto in qualsiasi altra terra feconda.

« Eppure... (e su ciò dovrebbero riflettere molti di coloro, i quali oggi ci accusano) ...eppure anche negli anni in cui i prezzi dei generi erano altissimi e gli affitti ad ogni scadenza saltavano da 100 a 140 a 150, e i proprietari aumentavano il lusso nelle città, e gli affittuari, malgrado i canoni cresciuti, traevano egualmente larghi profitti, non una briciola di questa grazia di Dio ha toccato al contadino nè sotto forma di aumento di salario, nè come miglioramento delle sue condizioni di lavoro e di esistenza. »

Non una spica di beneficio è spuntata per i lavoratori dei campi.

Ebbene, o signori, il quadro dell'onorevole Sonnino è anche oggi il quadro del contadino del Polesine.

Un ufficiale dell'esercito, il maggiore Perini, il quale fu nel Polesine nei giorni tristi della inondazione del 1882, scriveva recentemente nella *Nazione* di Firenze: « Di quei giorni nefasti mi restano due memorie indelebili: quella della durezza di cuore dei signori e dei proprietari, e quella della squalida miseria dei contadini del Polesine. »

« Conosco, egli soggiunge, le miserie dei pastori della Sila, di tanta parte dei contadini della Sicilia e dei terrazzieri della marina del Ionio, ma non conosco miseria pa-

ragionabile a quella nella quale io m'imbattei in quei giorni nel Polesine ».

E conclude: « Quando leggo la cronaca delle presenti agitazioni, penso che dunque diciannove lunghi anni sono passati invano e che nelle opulenti campagne del Polesine, forse le più ricche d'Italia, permane ancora tanta durezza da una parte e tanta miseria dall'altra. »

Così è, o signori.

Sò che queste mie affermazioni dissuonano grandemente dalle affermazioni che hanno corso in questi giorni tanta parte della stampa, di cui si è fatta eco alla Camera la voce dell'onorevole Valli.

Intendo che per quanto noi ci sforziamo di essere sereni, vi ha sempre nel giudizio nostro quel tanto di subiettivo che è determinato dal punto di vista, nel quale ci collocano gl'interessi che ciascuno di noi rappresenta e difende.

Ma, o signori, bisogna aver vissuto nel Polesine, bisogna essere entrati nelle case della povera gente, bisogna aver visto come vive, avere detto a quei disgraziati la parola di conforto nell'ora della tribolazione ed avere sentito la propria impotenza di fronte alla loro miseria: oh! allora, credetemi, ben diversa da quella che può apparire a chi, vivendo nelle città, riassume dalle colonne dei giornali e dalle relazioni degli interessati le impressioni che porta alla Camera, appare la condizione di questa nostra disgraziata Provincia. (*Bene! Bravo!*)

Chi ne dubitasse, o signori, non avrebbe che a interrogare le statistiche dell'emigrazione.

Le quali gli direbbero che, se questo angolo di terra non vedesse ogni anno partire moltissimi dei suoi figli, e questi non facessero il loro dovere di soldati della fatica, come pochi se ne trovano, l'affermazione è triste ma vera, ivi non sarebbe possibile vivere.

Pensate che mentre nel 1878 l'emigrazione totale del Regno (l'emigrazione permanente, s'intende), era stata di 18,535, dieci anni dopo, la sola provincia di Rovigo, dava al Brasile 13,800 dei suoi figli, circa il 6.35 per cento della popolazione, cifra che non si era raggiunta mai in Italia, che non fu mai raggiunta da alcuna altra Provincia, e che doveva essere superata solo nel 1891 ancora da questo disgraziato Polesine, che dava al

Brasile altri 17,000 dei suoi lavoratori, quasi l'80 per mille della sua popolazione.

In 13 anni, quanti ne corrono dal 1887 al 1899, la provincia di Rovigo, cui il censimento del 1881 attribuiva una popolazione di 217 mila abitanti, ha visto partire, cacciati dalla fame, 60 mila contadini, ramminghi di mondo in mondo in cerca di un pezzo di pane, come il pitocco che va limosinando di porta in porta.

Tale esodo, o signori, quale non ha visto mai nessuna Provincia, nessuna regione d'Italia.

E a queste cifre, altre cifre fanno riscontro e non sono meno tristi, nè meno eloquenti.

Queste dicono che nel Veneto, fra tutte le Provincie, cui è comune l'origine etnica, la provincia di Rovigo è quella che dà la media più bassa di statura ed il maggior numero di riformati per difetto di statura, innanzi ai Consigli di leva.

E questo indice (notava il relatore dell'inchiesta agraria) che pone fra le provincie del Veneto la provincia di Rovigo all'ultimo posto, è l'indice delle condizioni economiche degradate dei lavoratori del Polesine.

Fatto, o signori, che non era sfuggito all'onorevole Sonnino, che mi spiace di non vedere al suo posto, ... (*Entra nell'Aula il deputato Sonnino*).

Voci. Eccolo! Eccolo!

Badaloni. ... il quale, un giorno, a dimostrare come le popolazioni che si nutrono prevalentemente di granturco siano meno resistenti e robuste di quelle che fanno un uso più limitato di questo cereale, adduceva alla Camera le statistiche dei riformati di leva per *malattia e per gracilità*, le quali davano, nelle Provincie meridionali l'11.86 per cento; in Sicilia il 14.02; e, nelle regioni nelle quali il granturco rappresenta la base principale dell'alimentazione dei lavoratori, salivano al 20.35 nelle campagne pingui della Lombardia e alla cifra enorme del 31.95 nella provincia di Rovigo.

Così la classe più numerosa, che dovrebbe dare la popolazione più sana e più robusta, nelle terre più fertili d'Italia, va incontro a un deperimento progressivo dell'organismo, che si scolpisce sullo scheletro, che ne abbassa la statura, che ne contorce le ossa, che ne impoverisce il sangue, come una terribile labe degenerativa.

Un maggiore medico, che esaminava con me queste cifre, mi diceva: i vostri con-

tadini sono i mutilati delle battaglie del lavoro.

Ed aveva ragione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io ebbi nel 1885 l'onore di essere relatore della Commissione provinciale d'inchiesta sulla pellagra nel Polesine.

Le cifre, che da quella Commissione furono raccolte, sono spaventose.

Esse davano 3515 pellagrosi; il 13,80 per mille della popolazione totale; circa il 18 per mille della popolazione agricola del Polesine: più che un pellagroso per ogni tre elettori.

Abbastanza, parmi, da impensierire chi si professi amico delle istituzioni più che non per l'attuale movimento dei nostri contadini.

Perchè, o signori, vi ha un ordine politico, vi ha un assetto economico, che possa assidersi sopra queste basi?

E non vi danno queste cifre la chiave per intendere molte cose? La sconfitta del partito conservatore, non appena il proletariato agricolo scende nell'arena politica; e il vacillare di seggi politici già saldi; e quella che voi avete chiamato la ragion politica della presente agitazione economica?

Non ignoro che da parte dei conservatori, i quali intendono che la pellagra è il grande delitto pubblico di cui la nostra civiltà sarà, quando che sia, chiamata a rispondere innanzi alle assise del proletariato agricolo che si leva e che noi pretendiamo giudicare con questa discussione, si afferma che la pellagra è grandemente diminuita nel Polesine, e che i pochi pellagrosi che sono ancora nei nostri campi non sono che i tristi superstiti di un tempo doloroso.

Così fosse, o signori!

Ma io, che sono medico e vivo in mezzo ai contadini, e non ho il coraggio di dire a quella povera gente, che sbigottita, dubitando, mi domanda, il nome della malattia che ne logora le forze e l'intelligenza; io che so che le cifre per il mantenimento dei maniaci, di cui oltre il 60 per cento è dato dai pazzi pellagrosi, le quali nel 1882, quando la inchiesta constatava la presenza di 3,515 pellagrosi nelle campagne del Polesine, erano di lire 86,338, sono oggi salite a 126,546; io che so che il numero dei pazzi da pellagra degenti nei manicomi, indubbiamente inferiore al numero reale, era al 31 dicembre 1890, tale da bastare da solo, senza il sussidio di alcun altro dato, a de-

nunziare l'esistenza di oltre 2,000 pellagrosi, io non posso accedere ad un'opinione, che non è la constatazione obiettiva di un fatto, ma la difesa interessata di una classe.

Ora, o signori, chi sa che la pellagra è una malattia che colpisce esclusivamente i lavoratori della terra, e tra questi i più poveri, quelli che nell'inverno, che prepara il terreno alla malattia, anche nelle annate ordinarie, come ha dimostrato il nostro collega Albertoni, devono, a guisa degli animali ibernanti, vivere a spese della propria trama organica, perchè non possono consumare abbastanza, perchè sono forzatamente disoccupati, perchè, nella penuria del guadagno, devono contentarsi di poca polenta, mal cotta, male salata, impastata di farina cattiva; chi sa tutto questo, e di fronte alle cifre della pellagra, mette quelle spaventose dell'emigrazione, e quelle che dicono il decadere fisico delle nostre popolazioni, non ha bisogno di una grande agilità intellettuale, per affermare che le condizioni dei lavoratori del Polesine sono tristi, miserevoli, degne di tutta l'attenzione dei legislatori, e tali che giustifichino molte... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, di fronte a questo stato di cose, quale è l'atteggiamento della classe proprietaria del Polesine?

Consentitemi, o signori, che, piuttosto di rispondere con parole che dicano il pensiero mio, il quale potrebbe parere più che lo specchio della verità, il pensiero del partito, risponda colle parole, con cui i sindaci del Polesine rispondevano alla Commissione d'inchiesta sulla pellagra.

Il sindaco di Trecenta, che rappresentò per parecchie Legislature sui banchi della estrema destra il Collegio di Badia scriveva: « La classe misera sopporta pazientemente: va in cerca di lavoro lontano ed emigra: si contenterebbe di leggeri miglioramenti, poiché non cerca che di poter vivere; ma la classe proprietaria non è disposta ad alcuna concessione ».

« Non può quindi al giorno d'oggi, concludeva il sindaco di Rovigo, sperarsi seriamente che i proprietari, se non vi siano costretti, s'inducano a modificare sostanzialmente i rapporti contrattuali coi coloni. »

Ed il relatore dei distretti del basso Polesine, che è uno degli agricoltori più valorosi della Provincia nostra aggiungeva: « nessuna classe come questa dei contadini venne mai te-

nuta in non cale: il contadino è calcolato strumento vile: nessuna istituzione v'è per lui che valga ad aiutarlo, e a rialzarlo moralmente; in lotta continua, incessante per la propria esistenza: i suoi rapporti con tutti sono tali da invilirlo e dimostrargli l'inferiorità nella quale lo si tiene e lo si vuol tenere. »

Questo il giudizio dei capi del partito conservatore, espresso in un tempo in cui l'indagine non era rivolta ad assodarne le responsabilità.

Nè, o signori, vogliate credere che io abbia caricate le tinte; perchè, se io volessi leggervi quello che il maggiore Perini ha scritto dei contadini del Polesine e del modo con cui sono trattati dai proprietari, voi trovereste che io sono stato molto sereno e molto obbiettivo.

Non riporterò che un solo episodio:

« Della durezza dei proprietari, egli scrive, basti questo esempio veramente classico.

« Come è noto, quella plaga è una vasta pianura, solcata per ogni verso da canali dagli alti argini, dentro i quali sono contenute e condotte al mare le acque del Po e dell'Adige.

« Il fondo di questi canali è ad un livello più alto dei campi; donde il vantaggio prezioso della irrigazione ed il pericolo che, nelle piene improvvise, le acque, rotti gli argini, allaghino le sottostanti campagne, come appunto avvenne in quell'epoca.

« Per effetto dell'inondazione, nel territorio nel quale io prestavo servizio, erano rimasti allagati dei vasti campi di granturco maturo, proprio nel momento in cui doveva essere raccolto.

« Passato il terribile momento in cui la preoccupazione principale era d'aver salva la vita, posto riparo alla rotta, ritornò il bisogno di provvedere alle necessità ordinarie della vita, prima delle quali salvare quanto era possibile del raccolto. La cosa era pericolosa, difficile e malsana. Occorreva scendere nei campi trasformati in tanti stagni, con l'acqua fino alla cintura in alcuni luoghi, fino al petto in altri, dove era possibile andare; e starvi lunghe ore a cogliere le pannocchie sugli steli sommersi.

« I proprietari conclusero coi contadini a giornata dei patti, a tenore dei quali, il granturco che questi avessero potuto raccogliere, asciugare e sgranare sarebbe stato diviso per metà.

« A me, che sapevo per prova quali effetti produca lo stare immersi nell'acqua affaticandosi — e ne conservo un ricordo che mi seguirà fin ch'io campi — parve che i proprietari si fossero fatta la parte del leone. Tuttavia quei derelitti accettarono con giubilo e si misero al lavoro con buona lena. Il risultato fu superiore alle speranze.

« Ma chi crederebbe mai che alcuni proprietari dovessero essere tanto avari, crudeli, disumani, da volere infrangere i patti? — Voi avete raccolto — dicevano ai contadini — più di quanto speravate; contentatevi dunque del terzo e non pretendete la metà, che vi abbiamo offerta in un momento nel quale non era possibile una giusta previsione del risultato del vostro lavoro.

Voci all'estrema sinistra. Canaglie!

Badaloni. ... « Il paese fu in subbuglio e giustamente; io provvidi a ristabilire la quiete avvertendo quei signori che, se avessero insistito nello sleale proposito, ne avrei ordinato l'arresto e li avrei spediti sotto buona scorta all'autorità del capoluogo (*Approvazioni a sinistra*)

Una voce. Bravo il maggiore!

Badaloni. ... « da cui dipendevo, accusandoli come perturbatori dell'ordine pubblico.

« Non so quanto fosse legale il mio intervento, ma sortì l'effetto voluto; poichè per il tempo in cui vi rimasi, la quiete e l'ordine in quel paese non furono più perturbati e, se il mio fu un atto illegale, mi compiaccio di averlo commesso ». (*Bene! Bravo!*)

Con ciò però non intendo affermare che nel Polesine non siano anche proprietari umani ed intelligenti, i quali trattano bene le loro terre e cristianamente i loro lavoratori.

Proprietari che intendono i doveri e la funzione sociale della proprietà esistono anche nel Polesine, ed a questi io intendo rendere qui quella giustizia che tutti abbiamo reso loro al cospetto dei lavoratori nel paese.

Ma questi sono una piccola minoranza di fronte al numero grandissimo di quelli che, maltrattando la terra ed i contadini, sentono il bisogno, per sfuggire alla responsabilità che li insegue di fronte all'opinione pubblica, di confondere la loro causa triste con la causa buona dei primi.

Ai quali è avvenuto quello che deve essere accaduto all'onorevole Valli: essi hanno guardato il Polesine agricolo attraverso il

loro piccolo lembo di Polesine, attraverso le lenti colorate del loro piccolo osservatorio padronale, ed hanno finito per trasportare sull'agricoltura generale del Polesine quelle che non erano se non condizioni locali e circoscritte create dall'opera loro, in quel cantuccio di terra dove realmente l'agricoltura era progredita e la condizione dei contadini resa umana.

Con ciò non intendo negare il progresso compiuto dall'agricoltura nel Polesine, al quale l'onorevole Valli sciolse ieri un inno.

Ma, onorevole Valli, quando io penso che, nel suo egoismo assenteista, la grande proprietà, la quale rappresenta il 53 per cento delle nostre terre, procede per via d'intendenti, i quali coll'aumento dei fitti e dei carichi di ogni natura cercano di sgravarsi dei pesi accresciuti sulle spalle altrui, immischiando gli affittuali e strozzando la produzione e i contadini; quando io vedo la media proprietà rivolgersi al credito fondiario, non per accrescere e rendere intensiva la coltivazione, ma per mutare il titolo dei debiti all'interesse dei quali il prodotto non basta più; quando vedo quel fenomeno patologico di economia agricola, per cui dei proprietari agiati, e intelligenti, che hanno ridotto a coltura moderna le loro terre, le affittano per estorcerne il maggior prezzo e poi si danno alla speculazione agricola, prendendo in affitto delle tenute in paesi lontani, dove essi non andranno, ma che essi subaffittano o cedono a terzeria, moltiplicando così le forme dell'intermediarismo e del parassitismo che sono proprie dei paesi a basso salario; quando vedo che il 60 per cento delle nostre terre è condotto per affittanza, che questo sistema va, secondo le deposizioni unanimi dei sindaci, ogni anno allargandosi, e dove si estende il numero dei pellagrosi si accresce, e la coltura delle terre, nella stessa cerchia degli attuali sistemi empirici, diventa sempre più pigra e stentata, sino ad esaurire il lavoratore e la terra, dove compare il subaffitto; infine, quando penso che nel Polesine, in questa terra che è fra le più fertili d'Italia, in mezzo a questi vantati progressi agricoli, la produzione media del grano non supera gli ettolitri 14.10 per ettaro, e quella del frumentone i 17.40 per ettaro; se io debbo convenire con Lei onorevole Valli, che dei progressi agrari si sono compiuti, Ella deve riconoscere come che questi non possono dunque rappresen-

tare che delle brevi oasi in mezzo al vasto deserto delle vecchie consuetudini e dell'antica economia dei campi (*Bene!*).

Il che, in fine dei conti, non è che la conferma della legge, ieri così splendidamente illustrata dall'onorevole Gatti, e cioè che nell'agricoltura, come nella industria, dovunque il lavoratore si rassegna ai bassi salari, e non lotta e non abdica ad ogni resistenza (che è la molla di ogni progresso) la decadenza colpisce l'agricoltura, nella stessa misura con cui il parassitismo deprime le classi lavoratrici.

L'onorevole Valli ha detto ieri essere ora di sfatare la leggenda di contadini del Polesine pagati a 40 o 50 centesimi al giorno.

Onorevole Valli, io sono qui con Lei per sfrondare tutte le leggende, ma voglio però che la luce della verità rimanga ad illuminare le cose che sono.

Ed io posso affermare e documentare alla Camera che, nei mesi d'inverno, i contadini disobbligati, che costituiscono il 70 per cento della nostra popolazione agricola, in molti paesi del Polesine, guadagnano, almeno o guadagnavano, dai 40 ai 50, ai 65 centesimi al giorno.

Tanto è vero che le Leghe di miglioramento, queste Leghe accusate di volere demolire le istituzioni, queste Leghe capitanate da sovversivi che dovevano mangiarsi in un boccone la proprietà, queste Leghe, come salario il quale valesse ad alleviare le condizioni grame dei lavoratori della terra, in sette decimi dei Comuni dell'alto Polesine, domandavano per le scarse giornate di lavoro dei quattro mesi dell'inverno 80 centesimi al giorno, e 90 centesimi al giorno nel mese di marzo. (*Commenti*).

Ed in qualche Comune ci sono stati dei proprietari, i quali hanno abbandonato la coltura delle viti, le quali pretendono ancora i tralci incustoditi nei campi, per non pagare 80 centesimi al giorno l'opera dei contadini.

Come classifichereste voi, onorevoli colleghi, questi signori proprietari? (*Commenti*).

Ed il salario delle donne?

Anche qui ho bisogno di ricorrere alle fonti ufficiali.

Aprite il volume dei contratti agrari, pubblicato nel 1891 per cura del Ministero di agricoltura, sui dati forniti dai Comizi agrari e potrete leggere che vi sono comuni nel Polesine in cui « l'opera delle donne viene re-

ribuita per tutte le stagioni con 35 centesimi per ogni giornata di lavoro. » (*Commenti*).

Ferri. Evviva l'Italia!

Badaloni. E pensare che noi stiamo preparando una legge per la difesa della donna!

Ma dite: questa difesa che i miseri tentano, l'organizzazione di questi lavoratori e delle loro donne, che con uno sciopero mirabile, durato due mesi, con una calma e con un ordine da meravigliare chiunque non sappia quanto sia progredita la coscienza civile dei nostri lavoratori, riescono a strappare un salario di 80 centesimi al giorno nelle scarse giornate di fatica dell'inverno, non vi fa sentire, o signori, qualche cosa che impone il rispetto verso questa folla anonima e cosciente, che sorge dagli abissi della miseria per salire — tribolata ma serena — le vie che conducono alla civiltà? (*Benissimo! Bravo!*)

E questo agitarsi di coscienze che si destano e si cercano; e gli esempi mirabili di solidarietà dati dai più umili; e i piccoli proprietari che deliberano di ipotecare la casa ed il campicello per dare ai loro compagni di dolore e di fatica i mezzi di continuare la battaglia comune; e i lavoratori che, ai giovanetti rimasti senza il padre ed ai vecchi dietro i quali è una famiglia che da essi aspetta il pane, danno quella stessa mercede che serbano a sè, perchè sentono il dovere sociale di provvedere anche alle loro famiglie, e questa morale superiore di una civiltà più evoluta, che essi intravedono ed alla quale aspirano, applicano già nei loro rapporti sociali; tutto questo non vi dice, o signori, che è qualche cosa di più e di più grande che non sia un modesto episodio nella vita di un paese, che si svolge nelle nostre campagne, e che sono cattivi coloro i quali, di fronte a questo movimento, non hanno avuto che la invettiva e la calunnia denunziatrice verso i sovversivi e la minaccia verso i poveri lavoratori di far loro patire la fame nell'inverno che verrà? (*Bravo!* — *Vive approvazioni a sinistra* — *Commenti*).

Prendete le tariffe del paese in cui vivo, del modesto paese di Trecenta, dove più aspra è stata la battaglia, dove qualche proprietario fece venire dal di fuori lavoratori pagati a tre lire per non pagare una lira ai lavoratori del luogo; ed udite, o signori, quali enormi pretese erano accampate dai nostri contadini!

Per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio 80 centesimi al giorno; marzo 90; aprile 1 lira; maggio 1,20; giugno, luglio e agosto 1,50; settembre 1,25; ottobre 1 lira; novembre 90 centesimi. Per la mietitura, due quintali di grano; 2 lire al giorno, per la trebbiatura, 30 centesimi in più per la irrorazione delle viti. Il che fa, per i 220 giorni circa di lavoro, ai quali si riduce l'annata di lavoro del contadino disobbligato, la somma di 282 lire; che distribuite nei 365 giorni dell'anno; poichè il contadino disobbligato, se ha la disgrazia di non poter lavorare che 220 giorni, ha però la necessità di mangiare tutti i 365 giorni dell'anno, fanno un salario giornaliero medio di 77 centesimi.

E badate, signori, che queste non sono le condizioni che preesistevano, non sono nemmeno le condizioni conquistate; sono le condizioni che i contadini domandavano, e per ottenere una parte delle quali hanno dovuto sostenere uno sciopero di circa tre mesi.

Ed ora dite: da quale parte il diritto e l'equità?

E da quale la sopraffazione e l'arbitrio?

Ed a favore di quale di queste due parti, voi, o signori, invocate l'intervento del Governo? (*Benissimo!*)

Nè molto più liete sono le condizioni dei lavoratori obbligati, e dei boari, che pur sono, tra i lavoratori del Polesine, quelli che vivono in condizioni meno disagiate.

Anche qui 58, 60, 70, 80 centesimi: in più la casa. Non altro.

So che queste mie affermazioni stridono con quelle dei proprietari del Polesine, che voi avete udito dalla bocca dell'onorevole Valli.

Ma, signori, giacchè a questa discussione siamo venuti, io credo che bisogna fare un po' il processo, non solo ai lavoratori, ma anche ai proprietari del Polesine; vedere quanta parte di vero ci sia nelle deposizioni, che, in questo dibattito, essi portano innanzi al tribunale della pubblica opinione.

Io ho qui uno scritto di un signore, il quale è presidente di una Associazione di proprietari e conduttori di fondi in provincia di Rovigo, e di un'Associazione di proprietari e conduttori di fondi in provincia di Verona.

Udite ciò che egli scrive:

« L'Associazione fra proprietari e fitta-

voli della quale ho l'onore di essere presidente, non ha altro scopo che non sia quello di promuovere e diffondere in tutti i conduttori di fondi il progresso dell'agricoltura.

« È pensiero mio, e intento manifesto dell'Associazione, che debbano essere sradicate e combattute le vecchie abitudini, le quali hanno fatto vedere il guadagno non nella più intensa e progredita coltura, ma nel risparmio della mano d'opera e nel ribasso delle mercedi. Al progresso dell'agricoltura è condizione necessaria l'armonia fra capitale e lavoro, la pace, la cordialità di rapporti tra possidenti e lavoratori; ma non può esservi armonia, nè pace, nè cordialità, dove manchi la giustizia, l'equità coscienziosa nel trattamento reciproco.

« Io condanno il proprietario che, approfittando delle particolari condizioni del lavoratore, cerca di pagarlo meno di quanto si meriti e di quanto gli spetti, come condanno il lavoratore che pretende una mercede superiore al lavoro che doverosamente potrebbe dare. »

Chi di voi, o signori (e il mormorio che accompagnava la lettura di queste righe me lo prova) chi di voi non applaudirebbe a queste parole?

Ebbene, volete sapere come razzola questo signore che predica così bene? (*ilarità*).

Ecco qui un contratto originale, fatto da questo signore per l'anno in corso: contratto di bovari.

Per sei uomini: casa ed un piccolo orto, venti lire al mese di salario, nessun obbligo di incerti, nè di terra, nè di stalla.

Viceversa l'obbligo di onoranze — polli ed uova (45 lire), due maiali adulti circa (lire 200) in luogo di quattro piccoli (65 lire) comperati dal padrone — le quali riducono a 17.50 il salario mensile di questi lavoratori: *cinquantotto centesimi al giorno*.

E pensare che appartengono alla classe meglio retribuita dei lavoratori del Polesine!

Voi vedete adunque un signore, un presidente di associazioni di proprietari, per il quale *l'armonia fra capitale e lavoro* vuol dire... cinquantotto centesimi al giorno di paga. (*Si ride*).

Volete ora sapere qual è l'obbligo di questi lavoratori così lautamente pagati?

Oltre il loro mestiere, per il quale tutti i giorni sono giorni di lavoro, e debbono alzarsi all'una dopo mezza notte di estate ed alle

quattro d'inverno, essi dovranno (queste sono le condizioni particolari del contratto di questo padrone munifico) in ogni giorno, in ogni ora, in tutti i fondi padronali, prestarsi per qualunque lavoro di campagna ed essere continuamente a disposizione del padrone, obbligati anche a mietere, ma in questo caso, *a metà della paga fissata dalle consuetudini locali* (non si può dire che manchi a questo signore il bernoccolo della speculazione!); nessuno della sua famiglia (e qui fa capolino la servitù della gleba) potrà andare a lavorare in altri fondi, ma tutte le braccia dovranno essere disposte al servizio padronale, e retribuite nella stessa misura dei lavoratori avventizi. Se poi un bovaio si ammali (qui comincia la parte generosa), e la malattia oltrepassi gli otto giorni, la famiglia dovrà surrogarlo a proprie spese. (*Impressione — Commenti*).

Avete udito!? Cinquantotto centesimi per un lavoratore che non ha un giorno di riposo e non ha limitazione di ore di lavoro!

Si dice: fuori i nomi! Vogliamo, ha detto l'onorevole Valli, metterli alla gogna!

Se Ella, onorevole Valli, desidera conoscere il nome di questo signore, sarò lieto (poichè qui non facciamo questioni di persone, ma abbiamo il dovere di dimostrare la verità di ciò che affermiamo) di comunicarle i documenti letti alla Camera. (*Bravo! — Commenti*).

Voi dite che non può trattarsi che di una eccezione mostruosa e che proprietari di questo genere sono il disdoro della classe, alla quale appartengono.

Adagio, signori: pensate che si tratta di persona che parla non solo in nome proprio, ma in nome delle associazioni di proprietari e conduttori di fondi, cui la stessa presiede.

E se Ella, onorevole Valli, andasse da questo signore — le cui parole sembrano la trama del suo discorso ed i cui fatti paiono l'ordito delle cose che io vengo esponendo alla Camera — credo che egli non avrebbe molta pena a dimostrarle che questi contratti non sono dopo tutto nè peggiori nè migliori degli altri, e che, se possono apparire peggiori, ciò avviene perchè si prestano più facilmente all'analisi, tradotti, come sono, in retribuzione di danaro anzichè di generi, come è ordinariamente di simili contratti agrari.

Quanto poi al falso testimonio, che i gentiluomini della campagna portano in questo

dibattito contro i contadini delle Leghe, « è assioma giuridico, mi diceva un avvocato di parte proprietaria, che gli imputati non hanno l'obbligo di dire la verità. » (*Si ride*).

Vedete quale attendibilità meriti molta parte della difesa della classe proprietaria del Polesine.

E delle accuse che questa gente lancia contro l'opera delle Leghe, quale il fondamento?

Udite.

Nei Comuni, nei quali, in seguito allo sciopero vittorioso, si è venuto ad un componimento con i proprietari, e precisamente nei comuni di Canda, Bagnolo di Po, Castलगuglielmo, Zelo, Giacciano, Trecenta, Massa Superiore, Ceneselli, Castelnuovo Bariano, San Bellino, le mercedi conquistate « che segnano un miglioramento da 15 a 25 centesimi al giorno sui salari degli anni precedenti », danno queste cifre medie: dicembre, gennaio e febbraio centesimi 83 al giorno; marzo 96; aprile lire 1.10; maggio lire 1.25; giugno lire 1.40; luglio lire 1.52; agosto lire 1.50; settembre lire 1.25; ottobre lire 1.10; centesimi 84 in novembre.

Aggiungete il guadagno della mietitura, della trebbiatura, ecc. e raggiungerete la mercede annua di 290 lire: 80 centesimi al giorno.

Ma, se 80 centesimi al giorno rappresentano la conquista fatta oggi dalle Leghe, quale era dunque la mercede che avevano prima di oggi i contadini del Polesine?

Questa è la domanda, e la constatazione di fatto, alla quale dovrebbero rispondere coloro, i quali accusano di esagerate pretese l'opera delle Leghe e di eccitamento all'odio tra le classi i consiglieri che le dirigono.

Ma allora?

Tutta questa alzata di scudi, tutta questa invocazione di difesa delle istituzioni, tutte queste minacciate dimissioni dai pubblici uffici, e le lettere di uomini che occupano i più alti posti della Provincia e nei giornali della regione e della Capitale falsamente denunciano pericoli, disordini e rovine; tutto questo aveva dunque per fine di negare 80 centesimi al giorno a della povera gente, che non ha bisogno dei precetti della chiesa cattolica per moltiplicare le vigilie e i digiuni? (*Benissimo!*)

L'onorevole Valli ha sentito il bisogno, per dimostrare la ragione del movimento

agrario in Inghilterra e la grande dissomiglianza che esiste tra le condizioni dei nostri contadini e quelle dei contadini inglesi, di tradurci una parte dell'inchiesta inglese; ma avrebbe fatto assai meglio se egli avesse portato qui il volume dell'inchiesta agraria fatta in Italia, in cui uno dei conservatori più autorevoli, che è anche uno degli agricoltori più valorosi del Polesine, dice dei nostri contadini:

« Il contadino del Polesine ha una alimentazione incompleta, che si gradua per quantità e per qualità a seconda dello stato economico della famiglia: alimentazione, che componesi per lo più di polenta, alla quale chi può unisce una mal condita minestra di riso e fagioli, qualche po' di carne porcina, poco pesce e qualche erbaggio condito con olio di infima qualità. All'epoca del raccolto del frumento si mangia un po' di pane; del vino non si fa uso che da rarissimi affittuali benestanti; e la carne, eccettuato qualche pollo, che si imbandisce nelle grandi solennità, è pressochè sconosciuta.

« Si disse la quantità e qualità graduata a seconda dello stato economico della famiglia; perchè sono molte le famiglie che, pur vivendo di sola polenta, non ne mangiano in quantità sufficiente. » (*Commenti*).

L'onorevole Valli ha anche parlato, ed ha fatto un quadro toccante, delle abitazioni dei contadini inglesi.

Ma per arrivare ai contadini del Polesine avrebbe fatto più presto, prendendo la relazione del medico provinciale di Rovigo al Consiglio sanitario, in cui avrebbe potuto leggere queste parole:

« Le case dei nostri contadini sono ordinariamente composte di due vani comunicanti che costituiscono la dimora di tutti gli inquilini, talvolta numerosi, di una famiglia: pavimento mal connesso e talvolta surrogato da uno sterrato semplice; pareti rozamente intonacate, se pure lo sono, perforate da orifici che dovrebbero essere finestre, ma che infatti non lo sono, perchè sprovviste di infissi. Parlando di queste abitazioni, non si può fare a meno di descriverne il contenuto. Vedete al pianterreno, in mezzo a una nube di fumo, rischiarata dal sinistro bagliore di una fiamma, una convivenza raccapricciante di uomini, di utensili, di mobili, di animali domestici, incominciando dai polli e dai colombi e venendo ai gatti e ai suini, che par

che disputino il mangiare ai loro padroni; salite al piano superiore e vedete là sul pavimento due o tre giacigli coperti con panni che un tempo erano bianchi; là su quei giacigli stanno confusamente agglomerati padre, madre, figli, cognati, sorelle, ecc. Là indifferente giace un giovane malato: volgete un occhio alle pareti e al pavimento, e al chiaro di quella finestra, che avete fatto sgombrare dai panni che la turavano per non soffocar dall'afa, che al primo entrare vi opprimeva, vedrete quelle tappezzate e questo incrostato di sputi antichi e recenti. È là il focolaio della tubercolosi, della polmonite, della difterite, del reumatismo: è là la culla della clorosi e della rachitide. Fortunati vi sento dire, quei bambini che muoiono prima di venire alla luce o che muoiono dopo pochi giorni. Non dubitate che il vostro augurio è ascoltato.

« Sì, perchè tutti colà sono votati a morte sicura. Non è poesia questa, o signori: disgraziatamente è prosa, e prosa la più palpabile, come potrete vedere nei quadri, che vi presenterò della mortalità.

« Ma non basta, aggiunge il medico provinciale; un altro tipo di case coloniche è quello delle capanne costituite di un vano, le cui pareti o in tutto o in parte (perchè ve ne ha di quelle che sono fatte di canna e di fango) sono costituite di ciottoli o di laterizi connessi con calce esternamente ed il cui tetto è fatto di canne. »

Onorevole Valli, quando da documenti ufficiali risulta tutto ciò, parmi non sia soverchio il domandare se i poveri contadini del Polesine non abbiano il diritto di tentare di escire da questa triste condizione, e se questo diritto per essi non doventi un dovere!

E se questo diritto essi hanno e se hanno questo dovere, domando a voi, o signori: è onesto, è morale, è legittimo quello che avete fatto, quello che fate in questo momento, chiedendo al Governo di attraversare con la violenza la vie pacifiche e legali che i lavoratori intendono di seguire per migliorare la propria condizione? (Benissimo! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Voi dite che i proprietari sentono il dovere di venire in aiuto e di dare miglior mercede ai propri lavoratori; ma che, non ostante la loro volontà, essi non possono, perchè l'agricoltura langue e langue con essa

la condizione economica della classe proprietaria.

Migliorate, avete detto, la condizione dei proprietari, sollevate le imposte, e voi vedrete la miglior condizione dei proprietari riversarsi sulle classi lavoratrici, elevarsi i salari, alleviarsi la miseria, scomparire man mano la pellagra. (*Commenti*).

Ma ciò, onorevole Valli, prova una cosa sola, e cioè che in tutti gli animi può essere ed è un palpito per le miserie di chi pena la vita nei campi.

Perchè il generoso ragionamento è contraddetto da tutta la esperienza.

L'inchiesta inglese, a cui Ella ha attinto così largamente, dimostra che, se vi fu alcuno che dalla crisi agraria non patì danno, questi furono i contadini inglesi che, in mezzo alla rovina della proprietà terriera, che precedette le grandi trasformazioni delle colture, videro migliorare, anzi che decadere le proprie condizioni: e la nostra inchiesta agraria mette in luce il fatto economico opposto, comune del resto a tutti i paesi, per cui, dove la terra è più fertile, dove maggiore è la rendita, dove più alti sono i profitti, ivi più triste è la condizione dei lavoratori.

Se le classi possidenti fossero state più avvedute pel passato; se non avessero approvato, favorito ed incoraggiato questa vecchia politica spendereccia ed avventurosa, questo imperialismo di carta pesta, questo protezionismo e questo militarismo che comprimono lo sviluppo ed accasciano le forze del Paese; le classi possidenti, e con essa l'agricoltura, non si troverebbero nel disagio presente, e noi non avremmo forse dovuto oggi portare questa questione alla Camera. (*Bravo!*).

Ma se la classe dei proprietari non può o non vuole cancellare l'opera del passato, i lavoratori non possono e non debbono rinunciare all'avvenire, e la civiltà non può rinunciare alle sue conquiste nell'interesse di una classe.

La quale, di fronte a questo grande movimento, invece di domandare a sè stessa quanta parte di giustizia si racchiuda nei reclami del proletariato, e quali doveri ad essa ne derivino, ha preferito insorgere contro il movimento proletario delle nostre campagne: lo ha denunciato come un regresso civile, come il ritorno alle corporazioni medioevali, e contro di esso ha invocato il principio della

libertà di lavoro, per potere pulitamente, sotto questa larva, chiedere al Governo i freni che assicurino la libertà di sfruttamento della classe proprietaria nella compressione poliziesca della classe lavoratrice.

Questo, o signori, è quello che, voi classe dirigente, voi classe proprietaria, avete fatto.

E quando avete visto che le vostre invocazioni non bastavano a far giungere sollecito il soccorso invocato, vi siete dati a gridare al pericolo; avete inventato degli scioperi che non esistevano da aggiungere a quelli reali; avete propalato voci false e tendenziose per suscitare allarmi infondati; avete denunciato disordini inesistenti per dare colorito di verità alla vostra voce banditrice di sciagure e di rovine.

Invece di fare opera di componimento, avete cercato di inasprire i conflitti economici, nella speranza di disordini, che dessero argomento e materia a repressione, che falciasse in erba le speranze e le conquiste dei lavoratori.

Voi non avete veduto o non avete voluto vedere che queste organizzazioni, prodotto fatale dei tempi, che sorgono come automaticamente sotto la pressione delle necessità economiche, non solo sono legittime, e non possono essere insidiate finchè contengono l'opera loro entro i confini della legge, ma fanno opera santa, e sono la forza più operosa della civiltà, quando esse sorgono a difendere le ragioni della salute e della vita dei più; quando, sottraendo il contadino al danno dell'isolamento e della concorrenza sfrenata per fame, sostituiscono nella lotta il gruppo all'individuo, rendendo meno tristi, a favore del contadino che langue di pellagra ed emigra, le condizioni del mercato del lavoro.

Ma come? Voi giudicate lecite ed oneste le associazioni dei proprietari, che mirano a rincarare il prezzo del pane; ritenete lecite ed oneste le associazioni di capitalisti che danno vita ai *trusts* e ai monopoli; e non saranno lecite ed oneste le organizzazioni dei contadini, che mirano a difendere il proprio diritto all'esistenza? (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Forse perchè quelle possono giovare ai vostri interessi, e queste ferirli?

Ma è poi vero?

Gli scioperi avvenuti, non hanno forse, al pari di una buona legge o di una provvida riforma, reso la lotta della vita meno aspra a migliaia di contadini, senza che la classe

proprietaria ne abbia patito danno, e con vantaggio dell'agricoltura, perchè il lavoratore ben nutrito produce di più e a più buon mercato, che non il contadino attanagliato dalla miseria?

Ed allora, signori, se tutto ciò è vero, perchè tanta insurrezione di animi?

Il perchè lo ha detto in parte l'onorevole Valli, ed in parte si legge tra le righe dell'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano.

Perchè, essi dicono, dietro la questione economica vi è la questione politica: dietro l'opera delle Leghe sta la mano dei socialisti; perchè questo movimento non è un movimento diretto a migliorare le condizioni della povera gente, ma è un movimento inteso ad accrescere le file politiche dei partiti sovversivi.

Se quest'accusa non fosse il pretesto, dietro il quale la difesa della classe proprietaria tenta di assumere una forma decente per indurre il Governo a consegnarle, mani e piedi legati, i lavoratori dei campi; basterebbe quest'accusa a dimostrare come ciò, che quei signori temono, non siano i disordini o le sommosse che essi denunciano, ma l'inalvearsi nelle vie della legge delle forze proletarie che conducono ad un nuovo ordine sociale.

Ma se questo è quello che voi volete, che voi avete interesse ad impedire, badate che questo si chiama il progresso umano, e che queste, e non altre, sono le vie per le quali la civiltà procede e si svolge.

D'altra parte, anche secondando il vostro concetto, che cosa è dunque per voi la politica, se voi credete di poterla scindere dagli interessi collettivi, di cui è la rappresentanza, o dall'atteggiamento economico delle masse, di cui è la difesa?

È la politica, può essere la politica, la competizione meschina degli interessi elettorali; e tanta battaglia si muove per il vacillare di un seggio politico?

Oppure la politica delle classi lavoratrici, alla mente dei conservatori d'Italia, appare ancora come una paurosa concezione quarantottesca di tumulti e di rivolte, solo perchè essa reca necessariamente nella vita pubblica i rumori e gli urti, che non sono, o signori, gli impulsi di plebi tumultuanti, ma gli attriti inevitabili della vita nel salire della civiltà contemporanea?

Voi dite che le ragioni economiche non sono per noi che un pretesto per raggiungere un fine politico.

A noi invece pare (e consentite, o signori, che alle mie parole io dia l'autorità che ad esse viene dal nome dell'onorevole Sonnino, che le pronunziava, discutendosi della crisi agraria e del movimento mantovano che ha preceduto il presente movimento proletario) « che la classe dei proprietari e dei grandi industriali agricoltori si valga della questione sociale, che sta covando nelle campagne, per colorire, sotto l'aspetto politico, un movimento che ha altra origine ed altro fine. Essi sfruttano abilmente lo spauracchio del malcontento che serpeggia nei contadini, a cagione dell'oppressione in cui giacciono da secoli, affine di strappare dallo Stato qualche vantaggio per sé. »

Ferri. Bravo Sonnino! (*Si ride*).

Badaloni. Ieri la protezione doganale per elevare le loro rendite, oggi la protezione poliziesca per deprimere le mercedi dei lavoratori.

Ieri dicevate alla Camera: aiutate la proprietà fondiaria ed avrete aiutato nel modo più efficace i lavoratori della terra.

La proprietà fondiaria è stata aiutata; che cosa avete fatto voi per i lavoratori della terra?

E se i contadini, ricordandosi le vostre parole, oggi si organizzano, ricorrono, cioè, all'unico mezzo legale che essi hanno, per spoltrire questa pigra, molto pigra, virtù riformatrice delle classi dirigenti d'Italia, non abbiamo noi il diritto di dirvi che questa accusa di movente politico, lanciata alle Leghe, non è che un pretesto per giustificare un'opposizione economica ingiusta a domande oneste, a rivendicazioni legittime?

E l'atteggiamento di quella parte dei conservatori, che, identificando gli interessi delle istituzioni con gli interessi della propria classe, si danno allo sport politico — molto pericoloso, o signori — di mettere fuori delle istituzioni e contro le istituzioni tutti gli interessi che non consuevano con gli interessi della loro classe, si rivela quale esso è: l'invocazione istintiva della reazione non ai fini della preservazione politica, ma al fine di esonerare la ricchezza dal compimento dei suoi doveri sociali.

Altro che movente politico e movente economico.

Usciamo, o signori, da questo bizantini-

simo di formule che non depone per la sincerità politica della vostra classe: guardate, quale è, questo movimento grandioso, che dalle terre socialiste del Mantovano e di grande parte del Polesine e del Ferrarese si estende alle campagne timorate del Padovano, del Vicentino, del Veronese, dove, a Vigasio, i contadini, messi i panni di festa, celebrano come una solennità religiosa il giorno in cui proclamano lo sciopero, ed invitato il parroco a dire la messa cantata, si recano processionalmente in chiesa per invocare la benedizione del cielo sulla Lega e la vittoria agli scioperanti.

Signori, questo modesto episodio, nella sua semplicità, non vi dice quanto al di sopra di questa concezione assurda e meschina, secondo la quale è il fiato che esce da due deboli labbra che commuove ed agita così grande onda umana, quanto al di sopra di questa concezione empirica risiedano le cause che danno vita, impulso, coscienza ed energia a questo movimento? (*Bravo! — Approvazioni*).

E il grido d'allarme dei rappresentanti della feudalità terriera, denunzianti, come un movimento politico sovversivo, l'atteggiamento economico dei nostri lavoratori, significa soprattutto questo: che essi hanno inteso tutta l'importanza del momento politico, che al moto istintivo delle popolazioni rurali dà il lievito che lo trasforma in moto redentore, dà la formula che lo disciplina e lo rende ordinato; dà la coscienza che lo eleva, dà la forza che lo rende efficace.

E per ciò contro esso insorgono e lo condannano.

E, poichè è contenuto nei confini della legge, si rivolgono al Governo e gridano: uscite dalla legge e colpite. (*Bravo!*)

Non avete udito l'altro giorno l'onorevole Miniscalchi dire al ministro dell'interno: i carabinieri debbono dunque servire solo ad aumentare il pubblico che accorre ad ascoltare gli oratori socialisti?

Così, mentre i contadini si muovono, mentre il proletariato agricolo si svolge dentro l'ambito delle pubbliche libertà garantite dalle leggi, la legalità diventa l'impaccio per le classi dirigenti, la legge diventa l'ostacolo contro cui l'opera loro urta e si spezza.

E quelle che furono le vostre conquiste, che dissero le vostre glorie e la vostra ragion d'essere, che segnarono le necessità e le idealità vostre, che voi scrivevate nella

legge, perchè nessuno potesse attentare all'integrità loro, sono dunque già divenute un fardello troppo pesante per le vostre stanche spalle, perchè debba sottentrare con i suoi omeri possenti il proletariato agricolo per sostenerle, e per difendere contro di voi, o signori, quella, che le vostre conquiste dovrebbe riassumere e rendere intangibili, la legge?

Voi dunque liquidate il vostro patrimonio?

E vi dite conservatori? Conservatori di che cosa?

E vi lamentate che le classi lavoratrici seguano noi?

Ma che cosa avete fatto voi per i contadini, all'infuori d'una serie di promesse vane?

E, dopo esservi dati a questo gioco pericoloso, potete voi pretendere che i nostri contadini, che hanno oramai la coscienza dei diritti, che furono loro da voi stessi riconosciuti, abbiano a pascersi ancora di illusioni, di speranze, di promesse, non mantenute mai, e ad aspettare mussulmanamente, con le braccia incrociate, che i signori rappresentanti della nazione tra un pisolino e l'altro, abbiano, con tutto il loro comodo (questo si sa) a prendere qualche deliberazione a favore della povera gente, che fatica e pena nei campi?

Or bene, o signori, se noi per i contadini non avessimo fatto altro mai, che capitanare e contenere entro i limiti della legge questo movimento, che ad essi ha dato dai 15 ai 25 centesimi di aumento per ogni giornata di lavoro, noi avremmo fatto tanto per i nostri contadini, quanto voi non avete mai fatto e non riuscirete mai a fare con nessuna legge di sgravio. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Questa è l'opera nostra!

Portate e misurate di fronte a questa, l'opera vostra, o signori.

Non vi lamentate, dunque, se le classi lavoratrici si allontanano da voi!

A voi avviene come al viaggiatore, che, sdraiato sui cuscini, misura la velocità del treno che lo trasporta, dal dileguarsi via via più rapido degli alberi, che fiancheggiano la via.

Così a voi il cammino della civiltà non appare se non per l'allontanarsi ogni giorno maggiore della classe lavoratrice.

E poichè, per istinto di conservazione, non potete e non volete attribuire all'opera vostra o alla ineluttabilità storica la ragione del

fatto, per cui quelle, che sono le forze operose della civiltà, si allontanano da quelle che furono le classi dirigenti; voi, come il tifico, che fugge la grande aria per rinchiudersi nell'ambiente chiuso, che ne abbrevierà l'esistenza, abbandonate le grandi vie soleggiate della civiltà, le grandi correnti del mondo politico ed economico moderno, per rinchiudervi nella formula e nella violenza degli antichi regimi, che un giorno condannaste e rovesciaste, ed oggi approvate ed invocate nella speranza vana e puerile di poter arrestare nel suo cammino ascendente la marcia del proletariato agricolo. (Bene! Bravo! — *Applausi all'estrema sinistra*).

Uno scrittore ha paragonato il presente momento politico al periodo, in cui disgelano i grandi fiumi nei paesi freddi.

Durante l'inverno l'immensa corrente è convertita in una via ampia e solidissima di ghiaccio, su cui si inseguono le slitte e sorgono le baracche per il ristoro dei viaggiatori; ma, come il sole di primavera comincia a sciogliere la via tortuosa, i viandanti abbandonano la via e gli osti le baracche, divenute mal sicure per il tumultuare delle acque che crescono e muggiscono al di sotto!

Così, o signori, sulle correnti vitali della nostra economia agricola si sono consolidati, simili a duri strati di ghiaccio, pregiudizi, interessi, egoismi, di classi, di caste, di cricche, di camorre, le quali, cessato il verno della reazione politica, intendono che queste antiche forme ghiacciate sono destinate a scomparire, ed invocano dal Governo il ritorno della mala stagione politica, perchè esse possano continuare a servirsi, come di una strada solida, dell'antica strada di ghiaccio.

È utopia, o signori.

Nel mondo sociale, come nel mondo fisico, non si mantengono quelle forme, alle quali vengono meno le condizioni dell'ambiente, che le avevano generate!

Abbandoniamo dunque, e facciamo presto, o signori, perchè sotto l'acqua mugge, questi concetti arretrati, fatti di empirismo e di violenza.

• Guardiamo questo movimento nel suo grande significato di movimento economico, che vuol dire movimento sociale ed etico; che vuol dire la conquista della salute e della vita per quella povera gente, cui la salute e la vita sono quotidianamente insidiate dalla

insufficienza del pane; che vuol dire la conquista della morale e della intelligenza per quella povera gente, che la miseria condanna a vivere estranea al proprio tempo e alla propria civiltà.

Ma per far tutto questo, o signori, non basta la richiesta collettiva, che accresca la quantità del pane di tutti i giorni; è necessario qualche cosa di più, è necessaria la formazione della coscienza politica dei lavoratori, i quali affermando il loro diritto all'esistenza, non più, nè soltanto, come individui per il beneplacito del padrone che dia ad essi da vivere, ma come classe, sotto la tutela della legge, pretendano che, nella economia dello Stato e nella politica del Governo, i loro diritti e i loro interessi sieno rispettati e difesi, come sono rispettati e difesi gli interessi e i diritti della classe proprietaria.

Ed è qui la profonda antinomia che è tra noi e voi: non solo fra noi, gruppo socialista, e voi, parte conservatrice; ma fra questa e quella parte della Camera.

Di fronte alla contraddizione d'interessi, che è tra la classe proprietaria e la classe lavoratrice; di fronte al contrasto che è tra contadini e padroni, voi, per sopprimere il conflitto degli interessi, vorreste sopprimere la libertà delle classi lavoratrici.

Orbene noi vogliamo darla loro intera.

Una voce a destra. Noi vogliamo la conciliazione.

Badaloni. E vogliamo darla intera, non solo per la considerazione superiore ed umana dell'uguaglianza di tutti gli uomini; non solo per la concezione moderna e positiva che l'organizzazione operaia rappresenta nel mondo contemporaneo un elemento necessario d'ordine e di civiltà; ma per una considerazione d'ordine molto più modesto, e cioè che troppo lunga esperienza abbiamo fatto in Italia del regime di compressione, perchè possa esserci alcuno che non ne veda il danno, la rovina e il pericolo; e perchè, quando anche tutti i lamenti levati dai conservatori in questi giorni fossero giustificati; quando anche tutti i fatti da essi denunziati fossero veri; quando anche di questi lamenti e di questi fatti si dovessero ricercare le cause nel regime politico; queste non potrebbero trovarsi che nel solo regime che ha avuto in questi ultimi anni l'Italia; nel regime di compressione e di persecuzione politica.

Coloro i quali accusano la politica libe-

rale del Governo di avere determinato tutta codesta fioritura di organizzazioni, di coalizioni e di scioperi, costoro scambiano semplicemente l'effetto per la causa. Non è la politica liberale del Governo che ha suscitato il movimento operaio, ma è il movimento operaio che ha determinato la politica liberale del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È puerile, il pensare come fa ancora purtroppo tanta gente, e anche della brava gente, che il mondo cammini e si trasformi a seconda della volontà di questo o di quell'uomo di Stato.

No, o signori: non dipende dalla volontà personale dell'onorevole Giolitti, più che non dipenda dalla volontà personale dell'onorevole Sonnino, l'indirizzo politico del Governo.

È la necessità delle cose, la pressione degli interessi, la spinta dei bisogni, tutta una serie di coefficienti, i quali determinano la diversa attitudine dei partiti e il vario orientamento dell'opinione pubblica, per cui la direzione del Governo, da un partito e da alcuni uomini passa ad altro partito e ad altri uomini, nel cui pensiero e nelle cui tendenze maggiormente si rispecchia la necessità dell'ora politica.

Si dice, e me lo diceva testè un egregio collega entrando nell'Aula, ma vi sono paesi che stanno peggio dei vostri paesi, e pur non si muovono.

È vero. Ma che vuol dir ciò?

Se vi sono paesi che stanno peggio di quelli che non stanno punto bene, dovranno questi rinunciare ad uscire dallo stato di sofferenza in cui giacciono, se sono in essi mature le forze che possono permettere loro di migliorare le proprie condizioni?

E poi, in che cosa si risolve questa affermazione?

Nel constatare che le popolazioni più misere e più affamate d'Italia, quelle che danno all'emigrazione il contingente più basso, che porta in tutti i paesi del mondo l'immagine della nostra miseria, della nostra ignoranza e della nostra delinquenza, non tentano la loro ascesa verso un tenore più umano di vita.

Ma se esse non cercano di salire verso un'esistenza più degna di essere vissuta, è perchè ignorano le vie della civiltà che ad essa conducono.

Se voi scorrete le cronache del Mezzogiorno d'Italia, le cronache delle Puglie,

della Basilicata, che ha tra i suoi rappresentanti l'onorevole Torraca e l'onorevole Gianturco, dove non è penetrata l'opera dei sovversivi, dove non un voto socialista contamina le urne elettorali, dove i comuni di Montescaglioso, di Bernalda, di Forenzo, di Palazzo, di Picerno, di Tolve, di Pignolo, sono stati periodicamente funestati da tumulti sanguinosi e da rivolte, voi vedrete che quelle popolazioni non sono rassegnate; e, quando il pungolo del bisogno le assilla, esse scendono in piazza, ma non come i nostri lavoratori con la tariffa della Lega di miglioramento, chiedendo ai padroni delle terre condizioni più umane, ma con le torcie accese e con la scure ad incendiare le porte dei municipi e ad uccidere gli usurai del paese. (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*).

Quelle popolazioni non si organizzano, non costituiscono Leghe, non fanno scioperi: ma insorgono, incendiano, uccidono.

È contro questo disordine cronico, che accende il lampo sinistro della rivolta sul padule grigio della miseria di tanta parte del Mezzogiorno d'Italia, voi non sentite il bisogno di invocare i provvedimenti del Governo!

I provvedimenti, l'invocate contro l'organizzazione, che è l'arma delle popolazioni imbevute della civiltà.

Se le nostre classi dirigenti intendessero quali sono le sorgenti dell'ordine, esse dovrebbero invece augurarsi che le classi lavoratrici non potessero, non sapessero, non dovessero usare mai altra arma che questa (*Bravo!*) che è arma che non ferisce e non uccide.

Ma la psicologia delle classi dirigenti italiane è fatta così, che esse non vedono l'ordine se non dove vedono il carabiniere.

Noi invece vediamo l'ordine in queste organizzazioni, le quali, elevando il tenore di vita della povera gente, permettono ad essa di conquistare giorno per giorno per le vie pacifiche e legali quel briciolo di benessere, a cui hanno diritto ed al quale sino ad ora hanno aspirato invano.

I paesi nei quali le classi lavoratrici non sono organizzate, e quindi sono più deboli e più scarsamente retribuite, sono anche i paesi nei quali più grave è la miseria e più acuto il malcontento; alle cui esplosioni improvvise ed irrefrenabili, voi non potete opporre

che la camicia di forza della repressione violenta, logorando nella miseria e nella impotenza quelle forze che l'organizzazione avrebbe trasformato in elementi utili e fecondi di progresso e di civiltà.

L'ordine, o signori, (consentitemi questo ricordo) l'ordine, come ebbi a dire alla Camera all'indomani dei fatti del 1898, non sta nella quiete inconsapevole dei villaggi del Mantovano e del Polesine e di tanta parte della Lombardia e del Veneto, dove i vostri prefetti vi riferirono che l'ordine non era stato turbato, ma non vi soggiunsero il perchè: non vi dissero che l'ordine non era stato turbato, perchè il caro del pane ivi non poteva giungere sino alla povera gente, la cui condizione economica è degradata al segno che, in mezzo ai campi più ricchi di grano, ignora quasi l'uso del pane.

Lasciate che i vostri prefetti e le vostre *Gazzette* e i vostri *Corrieri* chiamino ordine cotesto; ma per noi è grave e colpevole disordine, e per le istituzioni che voi difendete, è più pericoloso di qualsiasi dimostrazione violenta.

Il disordine, signori, non sta nella costituzione delle Leghe: il disordine sta nel fatto (che il vostro ordine produce, e la vostra legge difende) per cui migliaia di contadini italiani muoiono di fame (sono quattro mila ogni anno in Italia i contadini che muoiono di pellagra, cioè di fame cronica) e della loro sorte iniqua devono accusare non le leggi cieche della natura, ma la cieca politica delle classi dirigenti, le quali mentre invocano dal Governo provvedimenti contro il proletariato che chiede un po' più di polenta (non si tratta ancora del pane, o signori!) decreta a sé dazi di protezione e leggi di monopolio.

Il disordine non sta nel ridestarsi della coscienza proletaria: il disordine sta nella ignoranza, per cui tanta parte delle classi lavoratrici crede ancora di potersi liberare con la violenza della miseria di cui soffre. Ma più grave e più colpevole esso risiede nella ignoranza delle classi dirigenti, che, con perfetto parallelismo, credono di potere con la violenza sopprimere le cagioni del malcontento che le minaccia.

Il disordine, o signori, è nell'analfabetismo politico delle nostre classi dirigenti (*Bene!*) le quali nel 1894 in Sicilia domandarono la abolizione della scuola elementare; (*Bene!*) nel

1898 a Milano domandarono la abolizione delle libertà elementari; ed oggi domandano l'abolizione del diritto elementare di coalizione e di sciopero. (*Bene!*)

Or bene oggi come allora noi insorgiamo contro di voi.

E ricordate che, nonostante i vostri stati d'assedio, non fu vostra la vittoria.

E che, se v'è qualche cosa di grave in quest'ora politica, è questo: che abbiamo ad essere noi, i sovversivi, che contro di voi, i conservatori, additando al Governo la via da seguire, gli additiamo la via della legge.

Questa sarebbe la più grave accusa contro di voi, se non significasse invece che la vostra funzione politica è tramontata.

E però noi diciamo al Governo: il vostro primo dovere, il dovere elementare, è il rispetto e la difesa della legge; cioè il rispetto e la difesa del diritto di coalizione e di sciopero, il rispetto e la difesa della libertà di lavoro.

Ma questo non è soltanto il dovere fondamentale, ma è anche la necessità fondamentale del Governo.

Non già, o signori, per la necessità d'avere i nostri voti; ma per la necessità di non alienare da sé il consenso delle forze vive del Paese che lavora, il quale conta qualche cosa di più dell'atteggiamento d'un gruppo parlamentare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma a ciò non può limitarsi l'opera del Governo.

In questi giorni, noi abbiamo veduto, a Genova come a Molinella, a Mantova come a Rovigo, i lavoratori invocare l'arbitrato del Governo e dei funzionari del Governo; e da per tutto l'arbitrato, invocato dai lavoratori, essere respinto o, solo tardivamente ed a malincuore, accettato dai capitalisti e dai proprietari.

Non certamente perchè i proprietari possano aver ragione di temere o di dubitare del Governo, il quale è il naturale rappresentante e tutore dei loro interessi; ma perchè i proprietari e i capitalisti (e l'avete visto per la Camera arbitrale a Molinella) non amano una istituzione che li obblighi a discutere coi lavoratori, in termini di eguaglianza giuridica.

Essi sentono che il diritto di proprietà non è più l'antico diritto quiritario; essi sanno che non sono più i padroni assoluti; essi intendono che la forza che mozza

questo loro diritto, è la forza dell'organizzazione dei lavoratori; ma non vogliono che la loro forza diventi anche il loro diritto.

Oggi tutto il potere legale, tutta la forza giuridica è dalla parte dei padroni; con l'arbitrato, il potere assoluto si spezza, la forza giuridica si divide in due: metà passa alla classe lavoratrice.

È il sistema rappresentativo che si sostituisce in parte al sistema assoluto nel campo economico. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Perciò i proprietari contro esso insorgono: ma è anche per ciò che esso costituisce un immenso progresso legale e giuridico, il quale riflette, nel terreno economico, la luce della nostra rivoluzione politica, e porta nel campo del lavoro quella modernità di rapporti, che ha permesso, nel campo politico, la continuazione di forme, che il vento della rivoluzione spazzò, dove esse non avevano subito l'impronta delle necessità modificatrici dei tempi. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Ciò, dunque, o signori, non solo nell'interesse dei lavoratori, ma nell'interesse di tutti, nel vostro stesso interesse.

Gli scioperi sono, nel campo del lavoro, quello che le battaglie sono nei dissidi tra le nazioni: espedienti rovinosi, per risolvere i grandi conflitti.

E degli scioperi avverrà quel che è avvenuto delle guerre; mano mano che le classi lavoratrici, per l'organizzazione, diverranno forti così, che le parti contendenti dovranno temersi a vicenda in egual misura, la frequenza degli scioperi diminuirà, e l'arbitrato (onde in ogni questione abbia il sopravvento la ragione, la giustizia, il buon senso) prevarrà, nell'interesse delle classi lavoratrici, come in quello delle classi proprietarie.

Per ciò, noi diciamo al Governo, avete l'obbligo di sostituire, nei conflitti del lavoro, agli espedienti materiali e rovinosi, espedienti civili e giuridici; avete l'obbligo di dare ai lavoratori, alle associazioni di lavoratori, ai sindacati dei lavoratori, alle leghe dei contadini, il modo di far valere le loro ragioni, e di far discutere le loro domande.

Questo domandiamo al Governo: perchè questo è il diritto operaio che, acquistata la forza necessaria, diventa la legge.

Ho finito, o signori. Vorrei semplicemente ricordare che il movimento dei contadini, in Inghilterra, mise capo, come hanno ricordato

ieri, l'onorevole Valli e l'onorevole Gatti, a tutta una legislazione sociale per le campagne.

Facciano altrettanto le nostre classi dirigenti e pensino che la proprietà non ha più e non può più avere la natura giuridica di una volta; che essa va sempre più necessariamente trasformandosi e divenendo una vera e propria funzione sociale.

È stata un'illusione delle classi dirigenti in Italia, per molto tempo, quella, per la quale Agostino Depretis, ad un alto funzionario che gli domandava di promuovere una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori della terra, rispondeva: è meglio non svegliare le miserie che dormono.

Or bene, questa illusione non potete più averla; queste miserie si sono ridestate; ne avete udito le grida: esse reclamano per sé un po' più d'aria, un po' più di luce, un po' più di sole.

Il problema, signori, è posto: voi non potete sfuggirlo.

Ascoltate, se non la nostra parola, il comando che viene dalle cose. (*Bene! Bravissimo! — Applausi — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano e a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. La seduta è sospesa per due minuti.

(*La seduta è ripresa alle 16.40.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, non ho l'abitudine di parlare spesso e soprattutto non ho l'abitudine di parlare a lungo; e se quest'oggi credo di dover prendere la parola, è la necessità che mi ci costringe.

Ho tutta l'intenzione di essere breve per quanto possibile, ma l'argomento è complicato e nervoso e il desiderio di essere breve mi costringerà come conseguenza ineluttabile ad usare una parola un po' vibrata.

Quindi comincio dal chiedere scusa a tutti voi, onorevoli colleghi, principiando dal ministro dell'interno e a tutti i colleghi di qualunque parte della Camera, perchè nell'animo mio non v'è il proposito di offendere alcuno. Se la parola quindi mi tradisse, non siate troppo severi con me.

Ricordo con riconoscenza le parole molto gentili a mio riguardo pronunciate dall'onorevole Giolitti in Senato, rispondendo all'interpellanza rivoltagli dall'onorevole senatore

conte Arrivabene, però sento il dovere di mettere un po' le cose a posto. Gli elogi che egli mi fece, e di cui gli sono molto riconoscente, sarebbero stati più giustamente rivolti a mio fratello, al senatore Nicola, poichè io e mio fratello viviamo nel regime comune ed egli è, che si occupa di amministrazione e che ha diretti rapporti con i contadini e con gli altri; più ancora che a mio fratello e a me i suoi elogi avrebbero dovuto essere rivolti alla memoria dei nostri maggiori, i quali ci insegnarono che fra padroni e operai della campagna, salve le questioni di gerarchia che ognuno intende senza che io le svolga, bisogna formare una sola famiglia. A questi principî, che ci furono inculcati fin dalla nostra infanzia, ci siamo sempre attenuti. Io non esercito nella mia azienda un'azione diretta, ma certamente ho confortato del mio consiglio e della mia approvazione tutto ciò che si è fatto. Però, se nella nostra amministrazione, sono tenuti in conto i bisogni del proletario e dell'operaio e siamo animati da un senso di umanità e di moralità, ho il dovere di aggiungere che noi abbiamo sempre tenuto ad esercitare interi i nostri diritti. Come ricordava l'onorevole Badaloni, prima d'oggi ci furono, mi pare nel 1887, e se sbaglio mi corregga....

Badaloni. Nel 1887....

Papadopoli. ... degli scioperi che cominciarono precisamente nelle nostre campagne. Questi scioperi erano stati predicati non dai contadini dipendenti direttamente da noi, ma dagli avventizi, perchè allora, quando coltivavamo, per nostra disgrazia, le risaie, cui ora abbiamo sostituito la coltivazione secca, bisognava servirsi degli avventizi. Costoro fecero una viva propaganda per lo sciopero; noi li denunciavamo subito all'autorità giudiziaria, e da essa furono condannati.

Ferri. Ne avrete rimorso!

Papadopoli. Nessun rimorso!

Ferri. Roba da medio evo!

Presidente. Non interrompano.

Papadopoli. Dissennato! Io ho creduto di esercitare il mio dovere e l'eserciterei ancora. (*Commenti*).

Io ho avuto pure, come mio fratello e l'amministrazione mia, elogi da parte di altri e non solamente dall'onorevole ministro dell'interno; citerò gli elogi di giornalisti i quali non militano veramente nella scuola socialista, ma talvolta le fanno gli occhi di triglia. Ora io

alla cortesia rispondo con la cortesia, e non voglio adesso rifiutare sdegnosamente un elogio che forse mi è fatto in buona fede: non ho il talento di penetrare nell'animo altrui.

Però se questo elogio mi fosse stato rivolto solamente per fare una differenza fra l'amministrazione mia e quelle degli altri proprietari, lo rifiuterei sdegnosamente, perchè non voglio neppure indirettamente, inconscientemente, servire di aiuto ad una scuola che credo dannosa all'economia del paese.

Non voglio essere inconsapevolmente il vostro alleato, io resto coi miei e ci resterò sempre. (*Commenti*).

Ciccotti. Siete per un'altra via.

Papadopoli. E un'altra cosa voglio dire all'onorevole ministro dell'interno per terminare questo capitolo, che mi pare già troppo lungo, degli elogi. Ella, uomo pratico, uomo che vede le cose da vicino, sa come cammina l'industria agricola: non è possibile in un dato paese che un'azienda agricola si differenzi molto da quelle vicine. I miei beni si trovano nel basso Polesine, dove la coltura è ben diversa da quella che desiderava ieri nel suo discorso l'onorevole Gatti, se non mi sbaglio, la coltura è piuttosto estensiva, che intensiva.

E per necessità di cose. Noi abbiamo salvato (e badate, tutto a nostre spese, perchè allora eravamo ancora sotto il regime austriaco, che non aiutava i proprietari nelle bonifiche) un grande territorio dalle acque, ed ancora siamo troppo indietro per potervi applicare la coltura intensiva; quindi in tutto questo territorio non c'è quella ruota di mezzo che è il grosso fittavolo o l'imprenditore di lavori agrari, e il proprietario si trova direttamente a contatto coi contadini.

Quindi gli elogi che l'onorevole ministro dirigeva a me in Senato, li accetto come rappresentante di tutta quella massa di proprietari, perchè, fatte le debite riserve, trattiamo tutti allo stesso modo i contadini e queste riserve non le faccio altro che per la diversità della potenza capitalistica dei proprietari.

Noialtri proprietari che abbiamo fatto risorgere quelle terre dalle acque, abbiamo speso anche troppo nella prima operazione, poi ci restò la seconda che era quella di mettere i terreni in condizione di esser posti a coltura, poi la colonizzazione di questi ter-

reni sia per ciò che si riferisce ai contadini sia per ciò che si riferisce agli animali. E credo che se l'onorevole Badaloni non si limiterà a guardare solamente le case che forse saranno in cattive condizioni nella regione del Polesine, in cui egli dimora, ma vorrà anche dare un'occhiata al basso Polesine, troverà ivi case molto convenientemente arredate. Certamente non sono palazzi, sono case di contadini, ma case che li possono difendere bene dalle intemperie e dove essi possono vivere comodamente. (*Commenti*).

Adesso abbiamo sostituito tutte le case di mattoni ai casoni di paglia, e non so con quanto vantaggio dell'igiene, perchè nei casoni di paglia si vive più freschi nell'estate e più caldi nell'inverno; ma nessun contadino ne vuole più sapere.

Dunque io dico, fra me ed i miei vicini, ci sarà una differenza di capitali ma non di buon volere; e tutti coloro che sono in rapporto diretto col contadino, sono animati della migliore buona volontà e si sentono amici del contadino.

Io vedete, vado con tutta fiducia dai miei contadini; so che non mi vogliono male, e che anzi, al caso, mi difenderebbero piuttosto che attaccarmi. D'altronde ho letto anche un giornale che, parlando di questo argomento, faceva dei conti molto cervelotici sopra all'interesse che rendevano le terre. Hanno citato me, per esempio, dicendo che era uno di quelli che ritiravo minor profitto dalla terra.

Io credo che noialtri latifondisti, possiamo considerare la terra come un impiego in cui si migliora il capitale, piuttosto che un impiego da cui si ritira un grosso interesse. Ma ciò non è per me solo, è per tutti i latifondisti. Non so poi come abbiano potuto stabilire piuttosto un interesse di *a*, *b*, *c*, o un altro; io non ho mostrato i miei conti a nessuno e non li mostrerò, (*ilarità*) nè credo che gli altri li mostrerebbero. Ognuno ha i suoi diritti privati, e può fare quello che vuole (*Si ride*).

In ogni caso, quei giornalisti i quali sostengono che quei signori miei colleghi proprietari dell'alto Polesine che affittano le terre, ne ritirano il 6 per cento, sono affetti da strabismo, (*Si ride*) oppure accennano a un interesse cervelotico, per far correre il loro ragionamento, e niente altro.

Io non intendo dare a questa interpellanza

un vero carattere ministeriale, e nemmeno antiministeriale; e badi, onorevole Giolitti, noi siamo da lungo tempo colleghi, sono entrato alla Camera molti anni or sono e ci sono entrato deputato di opposizione, e sono stato fedele ai miei amici di opposizione, e tutti lo possono dire. Mi sono educato a quella scuola, dunque se debbo confessarlo, mi sento più il temperamento di deputato di opposizione che di ministeriale, ma ho una coscienza e a questa obbedisco.

Oggi come oggi, visto come stanno le cose (mettiamo da parte che non credo che un discorso, abbia il potere nè di sostenere nè di abbattere un Ministero, ma indirettamente come umile gregario, posso concorrere a sostenere o abbattere un Ministero) oggi come oggi, dico, mi rimprovererei molto se mi mettessi in lega con quelli che vogliono abbattere il Ministero, perchè so benissimo, parlo molto francamente e schiettamente, non tanto per affetto verso le vostre persone... (*Si ride*).

Ferri. Amore senza stima.

Papadopoli. La prego di non farmi da suggeritore, non ho bisogno di suggeritori. Stimo moltissimo...

Ferri. Stima senza amore. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Ferri, abbia la bontà di non interrompere.

Papadopoli. Io parlo poco, onorevole Ferri, e Lei moltissimo, non l'interrompo mai, quindi la prego di non interrompere me.

Dunque io dico, saprei come comincia la crisi, ma siccome non saprei come andrebbe a finire, realmente la mia coscienza avrebbe rimorso, di mettere il mio paese in uno stato di confusione inesplicabile, da cui non so come si caverebbe. (*Benissimo!*)

Io, dunque, non sono ministeriale nè antiministeriale; e oggi mi propongo di studiare il problema oggettivamente ed equanimente, per quanto è possibile, quantunque riconosca che le piante dell'oggettività e dell'equanimità allignano molto male in questo giardino. (*Si ride*). Farò, ad ogni modo, il possibile per essere equanime ed oggettivo; e voi, onorevoli colleghi, tenetemi almeno conto delle buone intenzioni.

Non nego che gli scioperi sono, ed erano soprattutto in passato, la conseguenza di uno stato di cose più o meno intollerabile; non nego che avessero in passato una ragione di essere economica. E, soprattutto allo stato, più che della legislazione, delle abitudini, in

cui siamo oggi, nessuno di noi, credo, vorrebbe negare il diritto di sciopero. A questi lavoratori il diritto di sciopero è il solo che rimane; è il solo mezzo, che hanno, per far riconoscere i loro diritti, e sarebbe molto inumano il toglierlo loro. Ma nel 1887, come disse l'onorevole Badaloni, quando ci furono gli scioperi, le cose andarono in un modo molto singolare. E se il tempo non stringesse, e non mi obbligasse a correre di molto, potrei intrattenervi su ciò per qualche tempo.

Voci. Dica! dica!

Papadopoli. Accennerò solamente a qualche caso.

Nel Polesine (e lo conosco bene) i primi sintomi di questo malessere economico, di questi dissensi fra classe e classe, chiamiamoli pure col loro nome, sapete dove si manifestarono? Non nelle proprietà di noialtri, che voi vi divertite a chiamare forcaioli (*Si ride*); ma in quelle di coloro, che, almeno apparentemente, facevano le viste di professare le vostre opinioni (*Si ride*): nelle proprietà di coloro, che davano a leggere ai loro contadini i giornaletti socialisti; e poi, quando i padroni si lagnavano con i contadini della loro oltracotanza, si sentirono dire: caro padrone, è Lei che ci ha dato questa roba in mano, e ci ha insegnato a fare i socialisti! (*Si ride*).

Però (e vedano, signori, che sono equanime per quanto mi è possibile) se non discosso le lontane origini economiche di questo dissenso fra classe e classe, sono anche obbligato a osservare all'onorevole ministro degli interni che quest'anno gli scioperi, i disordini, si sono presentati sotto un aspetto assolutamente diverso, ciò che ha mostrato che provenivano da altre ragioni.

Noi forcaioli (ripeto la parola; e mi piace ripeterla perchè almeno mi divide da voi altri (*Si ride*); non sarà giusta; ma, dando un valore convenzionale alle parole, io rimarrò dalla parte mia e voi dalla vostra), noi forcaioli siamo rimasti fedeli ai nostri patti, esigendo che coloro, che avevano fatto patti con noi, rimanessero ugualmente fedeli ad essi.

Ma ora come ci troviamo?

Una delle parti contraenti si vuole imporre, e non per ragione di mercede, perchè, come hanno dimostrato benissimo quei signori, le differenze di mercedi sono piccole.

Se questi contadini venissero (non parlo

di me perchè da me finora non ci sono Leghe di resistenza, e quindi non ci sono scioperi)...

Una voce all'estrema sinistra. Verranno!

Papadopoli. Grazie; speriamo il più tardi possibile. Ad ogni modo li aspetto; e mi troveranno armato! (*Oh! — Commenti — Ilarità.*)

Io comprendo, adunque, un dibattito tra proprietario ed operaio, sulla mercede; però, nel caso presente, questo dibattito dovrebbe essere costretto in limiti molto esatti e molto modesti.

Questi signori, che hanno parlato della miseria dei contadini, avranno dette cose giuste, non dico di no; però dovrebbero venire, questi apostoli, da noi, in casa nostra, a guardare i nostri libri di conto, e vedere quale largo lasci l'industria agricola al proprietario. Vedrebbero allora che al proprietario rimane ben poco.

Dei miglioramenti se ne potranno ottenere, come se ne sono ottenuti, e se ne otterranno sempre. Ma sono progressi, che si debbono fare logicamente, gradatamente, lentamente. Io che ho la disgrazia di essere più vecchio di loro, mi dirigo al mio coetaneo, il ministro dell'interno, il quale certamente si ricorda di quando eravamo bambini, e i nostri padri ci conducevano in campagna. Vedevamo il modo come i contadini erano trattati e come vivevano; possiamo quindi fare il confronto col modo come vivono oggi. Oggi non si vedono più contadini che vadano per le campagne a gambe nude; oggi non si vede più un contadino che non abbia l'ombrello; ma, al tempo in cui eravamo bambini, li vedevamo, a gambe nude, andare in chiesa coi calzoni corti, e con le scarpe in mano per non sciuparle. (*Si ride.*)

Alle vostre poesie bisogna dunque mettere un po' la sordina, come fanno quelli che suonano il violino. (*Si ride.*) Perchè voi vi basate sopra calcoli campati in aria; e si capisce che, finchè vi basate sopra calcoli simili, potete andare molto avanti. Ma i conti si fanno al tavolo. Ora voi non potete pretendere l'impossibile, nè dai contadini nè da noi. Ripeto: è vero che quest'anno la differenza fra le mercedi attuali e quelle domandate delle famose Leghe di miglioramento era piccola in confronto di ciò che si è domandato altre volte; ma (non voglio entrare nel campo trattato così abilmente dal mio amico e collega, l'onorevole Valli) quest'anno

c'era un fenomeno nuovo: si domandava non solamente un aumento di mercedi, ma anche una limitazione delle ore di lavoro, come se in campagna la limitazione delle ore di lavoro dipendesse dall'arbitrio del padrone o del lavoratore.

Il lavoro agricolo, o signori, è un lavoro affatto speciale, ed è soprattutto determinato dal corso e dalle benevolenze del sole: nei mesi d'inverno il lavoro del contadino è di cinque o sei ore al massimo; ma nella stagione della falciatura, della mietitura, della battitura e della vendemmia, vorreste voi che i proprietari, per obbedire ai vostri capricci, mandassero a casa i contadini mentre il fieno è ancora in terra e mentre minaccia un temporale? Vorreste che si prolungassero le operazioni della vendemmia o della mietitura, mentre una grandinata può mandar tutto in rovina? Questo è assolutamente impossibile!

Voi, signori, sarete grandi filosofi, ma non siete uomini pratici! (*Commenti — Interruzioni.*)

È vero (e questo lo riconosco) che a mezza strada vi siete accorti del vostro errore, ed alla limitazione di orario avete aggiunta una piccola variante, quella del possibile bisogno di ore supplementari di lavoro, ed avete chiesto che queste ore supplementari fossero pagate con un salario superiore. Orbene, io credo che i proprietari questo non lo possano concedere. Comprendo che ciò a voi farebbe comodo, poichè nei vostri ideali è la trasformazione della proprietà da individuale in collettiva; si tratterebbe di un altro passo innanzi. E non avete, per fortuna vostra, molta strada da fare, perchè i nostri guadagni sono piccoli. Ma il pretendere che a farvi fare quest'ultimo passo concorriamo proprio noi, mi pare un po' troppo! (*Bene!*)

Non so se le teoriche dell'onorevole Giolitti concordino esattamente con le mie; ma l'onorevole Giolitti sa che ho sempre militato nel mio campo; sono stato sempre caldo difensore del principio della libera iniziativa, ritenendo questo il vero principio informatore della scuola liberale, a cui voi non appartenete. Perchè voi parlate sempre di liberalismo, ma non di scuola liberale; voi quindi siete semplicemente socialisti, e non liberali. (*Commenti.*)

Con questa convinzione nell'animo raccomando che, se gli onorevoli Zanardelli e

Giolitti pensano a fare riforme (e sarà utile che ne facciano in una certa cerchia, ma sempre con molta prudenza) nella nostra legislazione relativa ai rapporti tra proprietari e lavoratori, si ricordino sempre di rispettare il principio della libertà individuale.

Non voglio affatto che l'operaio sia uno schiavo: ma, in quanto sono un proprietario, non voglio nemmeno essere lo schiavo degli operai, nè di chi si presta così gentilmente a rappresentarli. (*Viva ilarità*).

Ed ora mi si permetta di citare alcuni fatti, che a me paiono molto significativi. Non do la colpa nè a uno nè ad un altro ministro; perchè, volendo essere equanime, come ho promesso, dico subito che il malanno non è soltanto cominciato da questo Ministero.

Dovremmo andare molto a ritroso nella analisi dei fatti, e dovremmo farci passare dinanzi tutta una lanterna magica di uomini e di cose, per comprendervi tutti coloro, che sono compromessi in questa trasformazione di condizioni, a cui siamo giunti; nè potrei chiamare in causa voi soli, come i soli responsabili di uno stato di cose, che è la conseguenza della condotta di tanti anni. Però osservo all'onorevole Giolitti che ci sono momenti, in cui, pur essendo liberali (ed io sono tale schiettamente), si può e si deve chiedere, specialmente nei paesi latini, che sogliono considerare il Governo un po' come i bimbi considerano le mamme, che l'azione del Governo, venendo a integrare l'azione del libero arbitrio individuale, sia più energica, per la condizione di cose creata dalle tradizioni politiche, sociali ed individuali anche, condizione molto differente da quella che non sia nei paesi anglo-sassoni.

Mazza, relatore. E la libera iniziativa?

Papadopoli. Mantengo la libera iniziativa.

Ma è tutta questione di misura. Ho detto azione integratrice del Governo, non ingerenza diretta.

Ora io non attingo i miei documenti da fonti sospette, appartenenti alla parte di noi forcaioli: li attingo dalla *Lotta*, che lor signori conoscono molto bene.

Questo giornale, il 27 aprile, narrò che a Massa Superiore nove o dieci donne, contrariamente ai voleri della Lega (badate, voi avete fatto come quel tale che cantando si è confessato) (*Ilarità*) andarono a lavorare. Le loro compagne non ebbero per esse neppure una parola di rimprovero; ma alla mattina

ed alla sera, quando andavano e ritornavano dai campi, trecento loro compagne costringevano quelle disgraziate a farsi rosse dalla vergogna.

Una voce all'estrema sinistra. Benissimo!

Papadopoli. Lei dice benissimo; io dico malissimo! (*Si ride!*)

Ferri. E la libera iniziativa?

Papadopoli. Non c'è libera iniziativa per fare il male!

Papadopoli. Ora a me pare (e questo l'ho inteso dire da tutti i miei amici) che nella provincia di Rovigo l'azione del Governo potesse esplicitarsi più energicamente sempre nei limiti della legge. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

La libertà di lavoro non è stata abbastanza rispettata. Non so se la colpa sia del ministro o dei suoi dipendenti. Forse può dipendere anche dai suoi dipendenti; ma qui non vedo che il ministro, e debbo rivolgermi a lui. (*Cenni di assenso dell'onorevole Giolitti*).

Non vorrei però che ciò dipendesse da mancanza di chiarezza o di energia negli ordini dati; perchè un impiegato, che dipende da un altro, il quale, alla sua volta, dipende dal potere centrale, quando ha ordini precisi e pratici, in un senso o nell'altro, cammina più sicuro.

Ora (pongo un quesito, non faccio accuse) so che, per esempio nel Mantovano, mi pare presso il ponte di Goito, delle donne, che si opponevano al lavoro di altre donne, per impedire il passaggio dei carabinieri a cavallo, distendevano i loro bambini sulla strada. Quale azione energica è stata spiegata in questo caso?

Ferri. Voleva forse che i carabinieri calpestassero i bambini? (*Rumori*).

Papadopoli. No, signori! Ci sono tante altre maniere! Non venga a farmi il suggeritore, e non mi interrompa malamente! Ella sa meglio di me che ci sono tante altre maniere di esplicitare la propria azione senza calpestare nè donne, nè bambini; ciò che nessuno domanda!

Ferri. Ella parla dei fatti di Goito!

Papadopoli. Sicuro; dico che a Goito si poteva provvedere in tanti modi, e non so se il ministro abbia provveduto.

So che nel Veneto furono sparsi opuscoli sovversivi (ed alcuni portavano anche la firma di alcuni miei onorevoli colleghi); i quali incitavano potentemente all'odio di classe. Mi

è stato poi detto che non c'erano gli estremi voluti per fare un processo...

Ferri. E allora!

Papadopoli. Permetta, non m'interrompa! Io non La interrompo mai, ed Ella parla tanto, sovente. Non interrompa me che parlo tanto di rado!

Presidente. Ha ragione!

Papadopoli. Dunque abbia pazienza, e sia educato!

Questi opusecoli, dunque, saranno stati più o meno suscettibili di essere colpiti dall'autorità giudiziaria. Ma io li ho letti, e vi posso dire che contenevano vere massime di odio di classe.

Ora, unito questo fatto agli altri, mi pare che questi opuscoli acquistino un'importanza maggiore, e prego l'onorevole ministro di occuparsene.

Per lasciare un momento la provincia di Rovigo, dirò che furono fatti grandi scioperi nella proprietà del mio buon amico, l'onorevole senatore conte D'Arco. Leggerò quello che fu scritto nella *Gazzetta di Mantova*.

Ferri. Buona!

Presidente. Insomma, onorevoli colleghi, è impossibile andare avanti così! Io non posso ammettere che si continui in questo sistema!

Papadopoli. Leggerò la risposta, che fece l'amministrazione del conte D'Arco a questo proposito:

« Onorevole signor direttore,

« A parziale rettifica di quanto narra la *Gazzetta* di ieri intorno agli scioperi di Soave, quest'Amministrazione, per ciò che la riguarda, si permette di notare:

« Che lo sciopero si è manifestato tra i falciatori di fieno nelle sole tenute Prativocchi e Casazze e non nel limitrofo latifondo Bertone ove pure vigono gli stessi prezzi;

« Che i prezzi corrisposti ai falciatori sono di lire 2.55 la biolca in danaro, più qualche scministrazione di legna e grano, per le quali il prezzo si eleva effettivamente a lire 2.60 per biolca;

« Che un falciatore in condizioni normali taglia in media ogni giorno l'erba di biolche due e un quarto, raggiungendo così l'elevata mercede giornaliera di circa lire 5.80;

« Che questo lavoro, a differenza della

settimana, dura, per tre tagli, complessivamente nove o dieci settimane, permettendo all'operaio di realizzare oltre a lire 300 in circa 60 giorni di lavoro. Il che altrove sarà giudicato fantastico! (Ed anch'io lo giudicherei fantastico);

« Che nella plaga di Soave gli operai lavorano poi tutto l'anno ad altissimi prezzi tanto che nel colmo dell'inverno sono pagati in ragione di lire 1.50 al giorno nel taglio dello strame di valle e nelle cave di ghiaia;

« Che la suesposta tariffa per i tagli del fieno è superiore in media di circa centesimi 40 per biolca a quella in uso finora presso tutti gli altri conduttori, ecc. ».

Dopo questo ci sono le parole del segretario della Lega di resistenza di Soave. Mi dispiace di citare questo povero diavolo, perchè incontrerà le vostre ire! (*Interruzioni*).

Dice quest'uomo: « È vero; il padrone ha tutte le ragioni; ma, se noi dovessimo eseguire il contratto assunto, ci si applicherebbero le multe dai nostri capi, saremmo cacciati dalle Leghe e segnati a dito dai compagni. »

Ora venite a dirci che queste Leghe sono solamente delle organizzazioni economiche! Voi mentite, sapendo di mentire! (*Proteste vivissime dall'estrema sinistra*).

Ferri. Ella c'insulta gratuitamente!

Presidente. Onorevole Papadopoli, le sue parole non sono parlamentari, ed Ella deve avere la bontà di spiegarle o di ritirarle.

Papadopoli. Le ritiro subito, facendo atto di obbedienza al presidente. Ma volevo soltanto dire che quei signori...

Presidente. Onorevole Papadopoli, non aggiunga altro! Ella ha ritirato quelle parole e basta.

Una voce all'estrema sinistra. Lasciatelo dire!

Papadopoli. C'è un altro fatto, che vorrei citare. Questo fatto si riferisce ad un mio amico, che non posso nominare, benchè credo che egli non se ne avrebbe a male. Ma non gli ho chiesto il permesso di citarlo, e, poichè ho appreso in una conversazione privata, quello che sto per dire, non mi credo in diritto di dirne il nome.

Un mio amico, proprietario in un comune vicino a Rovigo, mi ha raccontato che i suoi contadini, in uno degli scorsi giorni, andarono da lui e gli dissero: « Signor padrone, noi non possiamo domandare un cen-

tesimo di più di quello, che lei ci dà, perchè lei ci paga largamente nei mesi di lavoro e ci tratta molto umanamente nei mesi d'inverno, quindi mancheremmo ai nostri doveri se pretendessimo di più, ma, per carità, riconosca le Leghe di resistenza, riconosca le Camere di lavoro, altrimenti ci mette in una posizione imbarazzante. »

Qui finisce il racconto del mio amico. Non so che cosa egli abbia fatto, ma credo che non abbia riconosciuto nè Leghe di resistenza, nè Camera di lavoro. Ci sono altri fittabili, precisamente nel paese dell'onorevole Badaloni, che accettavano il compromesso proposto dal prefetto. Chi credete che l'abbia rifiutato? I contadini stessi o quelli che li ispiravano?

Onorevole Giolitti, così non possiamo più andare innanzi! Noi vediamo prossime le conseguenze fatali di questo stato di cose! Ho qui due telegrammi, uno dei quali deve esser giunto anche a Lei, onorevole ministro, che mi annunziano lo stato presente delle cose, e mi raccomandano di secondare la domanda, che è stata fatta a Lei. Un telegramma dice così: « Associazioni agrarie cattedre ambulanti, Verona, Rovigo, Padova, Vicenza, Ferrara, raccolte Legnago, spedirono ministro interno telegramma, invocando massima energia, protezione, lavoro imminente, mietitura. Pregola appoggiare legittima domanda. » Seguono i nomi, che l'onorevole ministro conoscerà.

L'altro telegramma, di un mio amico del basso Polesine, dice: « Ieri ed oggi si impedi ai mietitori nel comune di Donada di continuare il lavoro, e si assicurò (qualcuno dunque assicura!) che si impedirà fino a che non si accettino le tariffe delle Leghe. »

Ora tutto ciò forma una condizione di cose molto grave.

Noi proprietari siamo disposti a trattar bene i nostri contadini, ma non abbiamo bisogno di intermediari tra loro e noi, soprattutto quando questi intermediari vedono sè stessi e non i contadini.

Oggi (intendiamoci bene) oggi voi avete buon giuoco, perchè siamo al momento della mietitura, al momento della falciatura; domani saremo al momento del raccolto del granturco, alla vendemmia. Si comprende, che in questi momenti il proprietario si trova nella condizione, permettetemi il confronto,

di un uomo, che è vicino alla donna amata e non sa negarle niente. (*Si ride*).

Si comprende che il proprietario accetterà qualsiasi tariffa, che gli sia imposta, perchè non vuol essere esposto al pericolo di perdere il frutto delle sue fatiche. (*Mormorio*). Perchè egli non ha solamente un interesse materiale, ma ha anche un interesse morale, per l'affetto che ha per la terra e per i suoi prodotti. Ora io vorrei vedere che cosa avverrà quest'inverno...

Voci a sinistra. Vi vendicherete!

Papadopoli. No; noi non imiteremo voi; non ci vendicheremo. Ma voi ci avrete ridotto al punto che non rimarranno più capitali al proprietario per impiegare i contadini nell'inverno...

Voci a sinistra. Poverini!

Papadopoli. Poverini, sicuro!

Quando l'onorevole Gatti parlava di credito agrario, io pensava che il credito agrario è, nella maggior parte dei casi, una rovina per i proprietari. Si è parlato di proprietari che guadagnano il sei per cento; ma io non conosco proprietari che guadagnino più del tre e mezzo per cento.

Ora, se i proprietari sono obbligati di pagare il quattro per cento, più l'ammortizzazione del debito, è certo che in breve numero di anni avranno mangiato le loro campagne.

Dunque quest'inverno ci saranno i veri guai; quest'inverno avremo la fame, e il disagio dei contadini. E forse questo vi accomoderà, perchè avrete un esercito, spinto dalla necessità, sotto lo stimolo della fame, che sarà più pronto a seguirvi nelle vostre idee. Per conto mio non ho paura; sono pronto a tutto, e non domando che una sola cosa. Ripeto che non voglio elogi da chi me li fa con animo non sincero; o meglio, non dico che l'animo di chi me li fa non sia sincero, ma gli elogi, che riguardano me, non son sinceri. Se mi si fanno elogi sinceri, alla cortesia rispondo con la cortesia; ma, lo ripeto ancora una volta, non voglio elogi, che suonino rimprovero ai miei colleghi proprietari.

Non presento mozione, ma, come ho detto, voterò per il Ministero. Ho fiducia che l'onorevole ministro mi risponda in modo esauriente, per modo che possa appagare non me, ma gli interessi che rappresento, e dei quali ho il dovere di rendermi interprete qui alla

Camera. Ciò detto, vi domando scusa se vi ho annoiati troppo lungamente. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. La mia interpellanza non avrà il largo svolgimento che hanno avuto le interpellanze precedenti. I termini stessi di essa la circoscrivono entro limiti molto ristretti. Io l'ho presentata sotto l'impressione penosa che avevo ricevuto leggendo notizie di attentati alla libertà del lavoro, notizie gravi in sé e tanto più gravi, a mio avviso, perchè contrastavano con le dichiarazioni che l'onorevole ministro dell'interno aveva fatto al Senato in risposta all'interpellanza Arrivabene. Si trattava di incidenti occorsi nella provincia di Mantova, ma di carattere tale che non potevano a meno di costituire una preoccupazione generale. Per ciò mi sono indotto a presentare l'interpellanza, anche non appartenendo a quella provincia. E bene feci, poichè nè ricevetti l'approvazione di persone di quella regione, che io non ho neppur l'onore di conoscere.

Io spero che le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno saranno tali da dare piena soddisfazione e a me e a tutti coloro che, come me, desiderano piena ed intera libertà per tutti i cittadini.

Da notizie e da informazioni che ho ricevuto dal Mantovano questo essenzialmente risulta:

1° che i proprietari, che i conduttori di fondi non temono, nè avversano le Leghe di miglioramento e le Camere di lavoro, per se, e se queste, nel loro convincimento, avessero semplicemente carattere economico; che se invece può essere in loro il dubbio che sotto l'apparenza di un movimento economico si nasconda un movimento di carattere diverso, si capisce che sorga in loro il sospetto e la diffidenza;

2° reclamano la protezione dovuta per la libertà del lavoro;

3° infine desiderano che questi organismi di Camere di lavoro e Leghe sieno regolati dalla legge.

Ed a me pare che essi non possano domandare nè più nè meno di questo. Lo sciopero, quando è fenomeno puramente economico, è fenomeno naturale, creato dalle condizioni stesse del mercato, nè può intimorire alcuno perchè trova facilmente la

composizione nell'interesse reciproco del parti.

È naturale che l'operaio, come il contadino, cerchi di migliorare la propria condizione, cerchi di ottenere maggior retribuzione al suo lavoro. Questo accade nell'industria, come nell'agricoltura. Quando c'è maggior domanda di lavoro, quando l'industria diventa più remuneratrice, l'operaio sia dell'officina, sia del campo, domanda un aumento di salario. Questo accade in Inghilterra per le miniere di carbone, quando il prezzo del carbone aumenta; questo accade anche nel nostro paese per l'agricoltura, nei momenti in cui i raccolti sono da ritirare, quando i maggiori lavori agricoli premono d'ogni parte i proprietari. Ma queste questioni si risolvono molto presto, quando nelle trattative tra padrone ed operaio non entra altro elemento che quello economico, non entra il sospetto che per estranee influenze si voglia ottenere di più di quello che giustamente e secondo le leggi economiche il padrone può dare. E questo avviene, quando il conflitto è puramente economico, perchè l'operaio ed il contadino sanno perfettamente fare i loro conti, e sanno fino a qual punto il proprietario possa consentire alle loro domande.

Il male sorge, e la cura di esso diventa difficile, quando nelle trattative s'infiltri un elemento estraneo, un elemento che non sia puramente economico; quando vi entri il dispetto o la rappresaglia.

L'onorevole Gatti raccontava ieri come alcuni proprietari pagassero volentieri dei salari molto più elevati di quelli che le leghe domandavano, pur d'averne contadini che alle leghe non appartenessero. Ebbene, secondo me, questa non è certo una bella cosa; ma, onorevole Gatti, per informazioni che ho, posso dire che anche operai appartenenti alle Leghe, preferirono talvolta di andare a lavorare lontano da casa loro, per una mercede inferiore a quella che ad essi si offriva da proprietari dei loro paesi.

Gatti. Dove? Dica dove.

Fracassi. Glielo dirò.

Gatti. Bravo! Aspettiamo.

Presidente. Lo dirà poi a suo tempo.

Fracassi. Cercherò quest'indicazione. Non abbia paura: la tengo qui.

Gatti. È una cosa grave, che non la trovi.

Fracassi. La tengo qui.

Gatti. Ah, lo credo; Lei è in buona fede certamente...

Presidente. Ma abbiano pazienza!...

Fracassi. Ma, oltre a questo elemento della domanda e della offerta, che vale nel campo economico per la determinazione del prezzo d'ogni cosa e così anche della mano d'opera, c'è per la mano d'opera un altro elemento che più specialmente riflette l'industria agricola. Naturalmente il proprietario, il conduttore di fondi non può consentire a dare, per un determinato lavoro, una mercede che venga a superare il profitto che dal lavoro stesso si può ritrarre; e il suaccennato elemento speciale di cui bisogna tener conto nella determinazione delle mercedi è quello che nell'agricoltura vi sono come tutti sanno dei lavori assolutamente necessari, e di quelli che indispensabili non sono ma servono al miglioramento del fondo o ad aumentare semplicemente il raccolto. Ne cito uno ad esempio: quello della mondatura del grano. Certamente con questo lavoro si aumenta la produzione del grano: si produce una qualità migliore, ma se la retribuzione che si deve dare per questo lavoro fosse troppo alta, non fosse proporzionata al maggiore e migliore raccolto che si può ottenere, è naturale che il conduttore dei fondi rinunci a fare eseguire tale lavoro. E che cosa avviene? Ne viene di conseguenza che il proprietario ricaverà un minor prodotto dal suo fondo, perderà cioè la differenza tra la minore spesa fatta ed il maggior profitto che non ha potuto ottenere, ma il contadino perde completamente la sua giornata, il suo salario grande o piccolo che sia.

E chi ne perde in definitiva è la ricchezza generale del paese.

Ora, i contadini senza far tutto questo ragionamento capiscono benissimo, intuiscono queste cose, e quando non hanno incitamenti estranei per resistere, facilmente si accordano e si contentano delle mercedi che i padroni possono dare secondo le condizioni economiche del momento.

Io sono persuaso che nella maggior parte degli scioperi si è venuti ad accordi che corrispondono perfettamente a questo criterio. Gli accordi cioè sono avvenuti entro i limiti giusti e consentiti dalle condizioni economiche, nell'interesse reciproco del padrone e dei lavoratori. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Onorevole Fracassi, la prego di

non raccogliere le interruzioni, diversamente non la finiremo più.

Fracassi. Ma dirò di più: io sono persuaso che se mai in qualche regione si fosse riuscito dai lavoratori ad ottenere una mercede superiore a quella che sarebbe stata giusta secondo le leggi economiche, in quelle regioni i lavoratori facendo alla fine dell'anno i loro conti troveranno di avere, con salari superiori, guadagnato meno degli anni in cui più basse erano le mercedi.

Ma tutti questi sono inconvenienti passeggeri quando hanno carattere esclusivamente economico. Ciò che ha allarmato la Provincia mantovana, e che può allarmare dovunque sorgano le leghe, è il dubbio che sotto l'apparenza di un movimento economico si possano fare delle organizzazioni aventi altri scopi.

E difatti, se io ho ben capito ciò che ha detto l'onorevole Gatti, il cui discorso ho attentamente seguito, egli avrebbe affermato che il vero punto di conflitto non è nella misura del salario, ma esso consiste essenzialmente in questo, che i proprietari e conduttori di fondi non vogliono riconoscere le Camere di lavoro e le Leghe, come rappresentanti dei lavoratori, ed egli ne domanda il riconoscimento legale.

Se questo è il punto di conflitto mi pare che non sia difficile rimuoverlo con quei provvedimenti legislativi, che gli stessi onorevoli Gatti e Badaloni desiderano per queste organizzazioni.

Io dissi anzi che questi provvedimenti sono desiderati anche dai proprietari e conduttori di fondi, e penso che, quando le Camere del lavoro fossero riconosciute e disciplinate dalla legge, sparirebbe la ragione del conflitto...

Gatti. Disciplinate sino ad un certo punto!

Fracassi. ... perchè verrebbe meno ogni motivo di sospetto politico, che rende ora diffidenti e proprietari e contadini.

A questo proposito del sospetto politico voglio raccontare ciò che mi occorre ripetutamente in questi ultimi tempi.

Diversi miei amici ebbero ad esprimermi sulla condotta del Governo questo giudizio sulla esattezza del quale domandavano il mio avviso.

« Si capisce, si diceva, che il Governo permetta queste nuove organizzazioni e gli scioperi anche al di là di quello che vorrebbe

permettere; il Ministero ha bisogno, per reggersi, dei voti dell'Estrema sinistra ed il ministro dell'interno è costretto a lasciare i partiti estremi fare un po' quello che vogliono. Ma dopo approvate le spese militari e votati i bilanci, allora si cambierà sistema. »

A coloro che mi domandavano se io credessi che fosse veramente così, io ho risposto che ritenevo che così non era, e che il Ministero permetteva la formazione di Leghe e di Camere del lavoro perchè il diritto di associazione e di riunione è garantito dallo Statuto, ma che quando esse avessero esorbitato o commesso fatti contrari alla legge, questi fatti non sarebbero stati permessi mai nè prima nè dopo l'approvazione delle spese militari e dei bilanci.

Dicendo così, io ritenevo di non ingannarmi perchè ricordavo che, discutendosi intorno allo scioglimento della Camera del lavoro di Genova, l'onorevole Giolitti, il 4 febbraio di quest'anno, parlando da questi banchi, si era espresso così:

« Io credo che, al punto in cui siamo giunti, sarebbe conveniente disciplinare per legge questa materia. Le associazioni operaie hanno diritto di essere rappresentate come lo sono gl'industriali ed i commercianti; come ci sono le Camere di commercio regolate dalla legge, non vedo ragione perchè lo Stato non possa e non debba anzi disciplinare legislativamente le Camere del lavoro. Io credo che bisogna mettere allo stesso livello, di fronte alla legge, tanto il capitalista quanto il lavoratore, ognuno dei due deve avere la sua rappresentanza legittima riconosciuta dallo Stato. Questa è una nuova funzione che s'impone allo Stato moderno, ed è inutile voler governare con metodi che stavano bene cinquant'anni fa, ma che ora sono assolutamente deficienti. »

E più appresso aggiungeva: « Solo tenendosi completamente al di fuori di queste lotte fra capitale e lavoro lo Stato può utilmente esercitare un'azione pacificatrice, talora anche un'azione conciliatrice, che sono le sole funzioni veramente legittime in questa materia. »

E conchiudeva: « Io non chiedo privilegi nè per i lavoratori nè per i capitalisti. Il Governo deve stare al di sopra di queste contese tra capitale e lavoro. Quando in quelle contese, lo ripeto, si violi la legge e la libertà del lavoro, intervenga il Governo,

intervenga energicamente, e mantenga sempre l'impero della legge.

« Dove la legge non è la più forte di tutti, ivi non può essere nè Governo, nè libertà. »

Le nostre leggi sono più che sufficienti, se applicate energicamente, costantemente, e non a sbalzi, quasi che fossero atti di violenza. »

Ora, quando al Ministero dell'interno vi è un uomo politico che ha fatto di queste dichiarazioni, io credo si possa essere convinti che la libertà del lavoro sarà rispettata come sarà rispettata la libertà di sciopero.

E queste dichiarazioni sono state completate dalla risposta che l'onorevole Giolitti diede al senatore Arrivabene, e che io come molti altri colleghi della Camera ho ascoltato al Senato.

Allora l'onorevole ministro disse, che egli riconosceva e doveva riconoscere la libertà di sciopero, doveva riconoscere nei contadini e negli operai, che non erano contenti dei loro salari, la libertà di scioperare, come riconosceva negli altri, che di salari più modesti si contentavano, la libertà di lavorare alle condizioni che credevano convenienti, come riconosceva nei proprietari il diritto di ricercare la mano d'opera ovunque potessero trovarla a migliori condizioni.

E queste dichiarazioni, io ho completamente approvate; e posso aggiungere che vado più in là; io trovo che nel conflitto fra il capitale ed il lavoro, se può riuscire difficile al Governo di mantenersi su quella linea di assoluta neutralità non facile a conservare anche in apparenza, io preferisco che se un sospetto di parzialità vi può essere, questa parzialità sia a favore dei lavoratori, perchè essendo questi considerati come i più deboli, è a desiderarsi che a loro favore si manifesti di preferenza l'opera e l'azione del Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma come si ammette la piena libertà dei contadini e degli operai di organizzarsi e scioperare, così bisogna che si ammetta in chi vuole lavorare la libertà di poter lavorare a quelle condizioni che egli crede di poter accettare. (*Commenti — Interruzioni all'estrema Sinistra*).

Ed io spero che questo succederà in Italia; e finirò il mio discorso con un ricordo. Io ho visto nella capitale di quel grande

paese che sempre si cita qui, ho visto a Londra uno spettacolo che ha lasciato in me una delle più forti impressioni che abbia avuto durante la mia vita.

In un giorno di festa, attraversavo quel grande parco che sta in mezzo alla città, « Hyde Park », e là all'aria aperta ho visto riuniti a poca distanza gli uni dagli altri, parecchi gruppi di persone circondanti oratori (*detti missionari all'aria aperta*) i quali predicavano sulle materie teologiche anche le più astruse, dicendo chi sa quali eresie oppure cantavano salmi; e la gente tranquilla e rispettosa, passava dall'uno all'altro di quei gruppi celebrando a quel modo, il giorno festivo.

Nel dopo pranzo, in quello stesso parco, nel cuore di Londra, si riuniva la dimostrazione per le otto ore di lavoro. È stato un *meeting* enorme, al quale i giornali dissero poi che avevano partecipato oltre 100 mila persone; io, attratto dallo spettacolo del mattino, ho voluto tornare là a vedere la riunione degli operai, e là ho assistito a questo spettacolo. A poca distanza, invece degli stendardi religiosi e dei predicatori di cose teologiche, vi erano tribune improvvisate, dalle quali gli oratori avrebbero dovuto predicare alle turbe il dogma delle otto ore di lavoro. Così almeno credevo io; ma invece quale non fu la mia sorpresa, quando passando dall'una all'altra di quelle tribune, ho sentito come molti di quegli oratori, invece di sostenere le otto ore di lavoro vi erano assolutamente contrari! E gli operai passavano indifferente dagli uni agli altri oratori, approvando o disapprovando, ma rispettando tutti. Allora il mio pensiero corse al mio Paese, augurando potesse venire un giorno, in cui spettacolo come quello fosse possibile nell'Italia nostra!

Gatti. Tutti i socialisti del mondo la pensano così.

Fracassi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro alla Camera, in febbraio, ed al Senato in aprile, dopo le parole pronunciate qui dai deputati di quell'estrema parte, dai deputati del Mantovano, invocanti una legislazione che regoli tutta la materia riguardante il lavoro e l'organizzazione degli operai, io confido che questo giorno possa non essere lontano per la patria nostra. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Lollini.

Lollini. Dopo i discorsi fatti dagli onorevoli Gatti e Badaloni, i quali hanno trattato esaurientemente l'argomento delle Leghe, dal punto di vista del partito a cui ho l'onore di appartenere; io, che aveva presentato una interpellanza sullo stesso argomento, credo di poter rinunciare a parlare, non avendo altro da aggiungere. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleoni.

Pantaleoni. Onorevoli colleghi, spigolerò semplicemente, in questo campo già largamente mietuto da altri; e cercherò di fermarmi su quelle questioni che meno sono state svolte. In primo luogo richiamo la vostra attenzione su questo fatto. La questione che qui si agita e che noi trattiamo come una questione sorta l'altro ieri, come una questione italiana, è invece una questione ormai universale, e che può anche dirsi vecchia. Ciò è tanto vero, che all'estero è già stata portata a maturità, almeno ad una maturità relativa. Voi non avete che da considerare che in Francia, il paese più vicino a noi, sono già codificate le questioni che qui si agitano come se fossero nuove. Il 21 marzo 1884 in Francia si fece la legge Waldeck-Rousseau sui sindacati, la quale con 10 articoli diede alla Francia molto più di quello che qui anche dai socialisti si richiede, concedendo a questi sindacati la personalità giuridica.

In Francia una Lega può possedere in proprietà, può stare in giudizio, può contrattare, può essere lega di padroni, o lega di operai, o lega di contadini.

La legge francese costò alla Camera francese non meno di otto letture, 28 sedute e tre anni di lavoro. Da ciò voi potete vedere come l'argomento colà sia stato dibattuto, e come sia maturo, essendo seguiti a quella legge oramai ben sedici anni di esperienza e di sperimentazione. Se voi passate in Inghilterra, tutti saprete che colà le *Trade-Unions* hanno la personalità giuridica: sono istituzioni già vecchie, che posseggono enormi patrimoni, che possono stare in giudizio e a cui sono ascritti agricoltori e operai. Se passate in America voi trovate che operai e lavoratori, proprietari e industriali, regolano le loro questioni con una specie di sistema parlamentare; sicchè voi vedete questo, che

mentre da noi spesso accade che si dica essere il sistema parlamentare in decadenza e prosimo alla sua morte o ad una trasformazione, in America è tanto vegevo che si va estendendo e applicando a nuovi bisogni! In America gli operai nominano un Parlamento ed i proprietari un'altra assemblea che chiamano Senato, e Camera e Senato discutono, e quello che viene fuori è legge obbligatoria per le parti. In Australia trovate disposizioni analoghe, e andando più lontano, nella Nuova Zelanda voi trovate istituiti fino dal 1894 una serie di uffici d'arbitrato, che decidono le questioni che sorgono tra le Leghe padronali e le Leghe operaie, entrambe dotate di personalità giuridica, con forza di legge.

Dunque l'agitazione nostra, volerla spacciare per agitazione nuova, per agitazione provocata dai socialisti, mi pare non possa farsi se non chiudendo gli occhi su tutta questa serie di fatti che coprono l'universo. I socialisti in queste agitazioni non sono altro che le mosche del cocchio, mosche moleste a taluni, ma mosche utili al popolo. Ciò che essi hanno fatto è questo: hanno potuto utilizzare l'occasione che loro si presentava, ed hanno fatto bene. Hanno potuto utilizzare le circostanze speciali, che in questo momento sono create al proletariato italiano; quali esse siano è stato messo in evidenza dal Pareto e consiste in questo. Poco a poco, tutte le classi abbienti, proprietari fondiari ed industriali, hanno ottenuto dazi protettori.

Ognuno è riuscito a farsi proteggere il prodotto suo. Essendo protetti, il prezzo dei loro servizi e dei loro prodotti è rincarato, ed essendosi accresciuto questo prezzo, il salario reale è diminuito, cioè la potenza d'acquisto del salario. Or bene, adesso gli operai non fanno altro che mettersi coi propri salari a quel livello al quale stavano prima che pagassero i dazi protettori.

Una sola cosa havvi di particolare in Italia in questa faccenda delle Leghe ed è questa, non già che queste Leghe si formino e trovino dei capitani intelligenti, ma quest'altro, che si trovino di fronte ad una borghesia che non resiste. Questo è ciò che non accade altrove.

La nostra borghesia è oramai una classe cresciuta all'ombra dei dazi protettori; non è più abituata alla lotta economica, e mancano ad essa tutte quelle qualità che carat-

terizzano le aristocrazie, quelle qualità che bisogna avere se si vuol campare in questo mondo, che è un mondo di lotta, e soprattutto se si vuol campare in un posto che non sia troppo malagevole.

La nostra borghesia manca precisamente di tutte quelle qualità che il proletariato ha, perchè il proletariato è capace di spirito di solidarietà e la solidarietà è precisamente la caratteristica di quei corpi i quali conservano la coesione delle proprie parti anche quando subiscono forti urti.

Un esercito, ove non fosse forte di solidarietà, sarebbe un esercito in decomposizione; un'aristocrazia che non avesse spirito di solidarietà, non potrebbe più imporsi; il clero cattolico rimase sempre fortissimo, perchè fortissimo ebbe sempre lo spirito di solidarietà.

Ora alla borghesia manca questo spirito di solidarietà, o le manca di gran lunga in misura adeguata se facciamo il confronto con lo spirito di solidarietà delle classi infime nelle quali i singoli si dimostrano capaci di soffrire la fame, di andare in prigione, di sborsare danaro uno per l'altro; questi appunto sono i caratteri di una aristocrazia nuova che va sorgendo e che si sostituirà alle altre per l'evoluzione sociale.

E continuate il paragone e domandatevi dove stiano slancio e fede e audacia e disciplina e freschezza di pensiero e di sentimento.

Là dove riscontrerete queste qualità, là sta l'aristocrazia nuova, quella che sorge.

Ripeto, questo pare a me il solo fatto nuovo e speciale all'Italia che ci sia nella situazione attuale.

Se guardiamo ora di che mezzi si serve questo proletariato nella lotta contro la borghesia, noi vediamo che si serve dell'unico mezzo di cui dispone, cioè dello sciopero.

Ora quanto allo sciopero tutti sono d'accordo in teoria nel dichiararlo lecito e legittimo, nell'ammettere cioè che sia cosa di cui non si può più discutere come di cosa da proibire e reprimere. Ma, quando poi veniamo ai casi pratici, allora il principio e la massima si perdono. Ed io voglio convenire che i casi pratici siano effettivamente tali da presentare molte difficoltà per l'applicazione di un principio qualsiasi. Tutti convengono che uno sciopero, vale a dire un'astensione dal lavoro fatta nelle condizioni seguenti,

che cioè sieno rispettati i contratti in corso, che sieno pure rispettati i termini stabiliti dall'uso per la diffida, che non dia luogo a violenze, sia uno sciopero che in nessun modo, dati i nostri costumi attuali, può dar luogo ad un intervento dell'Autorità pubblica. Credo che un po' il diritto allo sciopero viene riconosciuto per il fatto che non vi sarebbe nessun mezzo pratico per intervenire. Che cosa volete fare con degli scioperanti che si trovino nelle condizioni suddette? Li volete mettere in prigione? Lo sciopero durerà più che mai, perchè dovrete dare loro da mangiare! Volete metter loro delle multe? Non posseggono nulla! Volete usare contro di loro delle pene afflittive? Non ve lo consente più la moralità moderna; vi si rifiutano le fibre stesse della vostra borghesia, che manca dell'aria necessaria ad una politica di repressione non sporadica, non saltuaria, ma logica e ferocemente logica.

Quello che voi potete fare è di far intervenire i soldati per compiere quel lavoro che gli scioperanti hanno abbandonato; ma anche questo voi non lo potete fare che sporadicamente, che temporaneamente, per breve tempo: lo potete fare se lo sciopero si verifica in una piccola località e ha piccole dimensioni, ma non potreste farlo per un grande sciopero e se per compiere il lavoro doveste fare intervenire, supponiamo, due Corpi d'armata: ancor meno potreste continuare in un simile sistema perchè col progredire delle idee democratiche verrà il giorno in cui le stesse reclute si rifiuterebbero ad un servizio di questo genere.

Dunque, la ragione vera per cui da molti si accetta il principio che lo sciopero sia cosa lecita è appunto questa: che non si sa come reprimerlo e come farlo cessare.

Altri accettano il principio che lo sciopero sia lecito per ragioni di diritto, per sentimento di giustizia. Altri ancora perchè ritengono che sia utile alla collettività, al progresso sociale, che lo sciopero non venga impedito dall'autorità governativa.

Ma, comunque sia, se noi andiamo ai casi singoli, noi vediamo subito che il principio si abbandona dalla nostra borghesia, e le difficoltà nascono soprattutto là dove si tratta dei limiti della violenza morale che è lecito agli scioperanti di fare.

Nota subito che, se gli scioperanti non potessero fare alcuna violenza morale, lo

sciopero sarebbe impossibile, sarebbe bell' e finito.

Una Lega deve poter obbligare il socio recalcitrante a non rendere impossibile la realizzazione dello scopo collettivo.

Vediamo ora in che cosa consista questa violenza morale, e come questa sia stata trattata dalle leggi altrove. Noi possiamo prendere le mosse da un caso, che probabilmente è noto a Lor signori, perchè quando avvenne fece molto chiasso ed anche i giornali quotidiani ne parlarono assai; è il caso dell'operaio Joost in Francia. Costui apparteneva ad una Lega e perchè egli la abbandonò venne boicottato, così lui come l'impresa presso la quale si era messo a lavorare. È questa una violenza non lecita?

Notate che boicottare è scioperare, è astenersi da fare, e che se una Lega non ha il diritto di boicottare, essa non ha alcun altro mezzo per farsi rispettare dai propri soci. Noi stessi, noi borghesi, nelle nostre Leghe tacite, che cosa facciamo con un membro che non si comporti conforme all'etichetta? Lo boicottiamo, noi lo squalifichiamo. Ebbene gli operai in Francia risposero alla condotta di questo Joost rifiutando di lavorare dove lavorava egli. La questione andò dinanzi al tribunale di Bourgoin; l'11 gennaio 1890 il tribunale sentenziò che al Joost, il quale aveva citato la Lega per danni civili, non spettava nulla. La questione andò poi alla Corte di Grenoble e il 22 di ottobre la Corte di Grenoble ritenne anch'essa che fosse lecito il boicottaggio, in questo senso cioè, che non desse luogo ad alcun rifacimento di danni ed interessi alla parte lesa.

La questione andò ancora in Cassazione il 22 giugno 92, e questa distinse ritenendo questo: che certamente non c'era delitto perchè per la legge Waldeck-Rousseau lo sciopero è lecito, e visto che il boicottaggio non lo si esercita non altrimenti che scioperando, non c'è repressione penale.

Ma c'è o non c'è quasi delitto?

C'è obbligo di rifare i danni?

La Corte suprema dichiarò che quando la legge cessa di considerare un atto come delittuoso, può tuttavia questo atto occasionalmente restare illecito e dare luogo a rifacimento di danni civili.

Ora, nella specie la Corte distinse e dichiarò che, se uno sciopero, *boicot*, un'interdizione di lavoro, *interdiction de travail*, ha per

scopo, non già la difesa degli interessi della legge, che è difesa di un legittimo interesse proprio, ma unicamente il danno altrui, allora c'è luogo a danno.

La questione è stata riportata in Francia varie volte innanzi ai tribunali, e, su per giù si è formata questa giurisprudenza, che il boicottaggio, ossia quella violenza morale, che consiste nell'isolare l'operaio che tradisce la propria Lega, ed il padrone che accetta questo operaio, non solo non è delitto, ma è atto lecito e non dà luogo a danni, quando è fatto nell'interesse della Lega, e non già per persecuzione dell'individuo.

Ed è ovvio che se così non si sentenziasse, se cioè si condannassero le Leghe al rifacimento dei danni verso quei padroni presso i quali gli operai non vogliono lavorare, o verso quegli operai insieme ai quali gli operai delle Leghe si rifiutano di lavorare, non è possibile alcun sciopero qualsiasi, poichè questo ha appunto per scopo e per effetto di cagionare un danno, e solo mediante questo suo effetto opera in vantaggio degli operai.

La Cassazione francese confermò il proprio giudicato in altri casi, per esempio, il 9 giugno 1896, sentenziando essere dovuti dei danni solo se *l'abstention du travail est motivée par une intention malveillante*, anzichè dalla difesa del proprio interesse.

Ora per quello che ho sentito dal discorso dell'onorevole Valli, eppoi da quello dell'onorevole Papa Topoli, a me pare che i nostri conservatori siano ben lontani dall'accettare una simile giurisprudenza, che in Francia già funziona, senza che per essa siano derivati dei danni nè all'agricoltura nè all'industria.

I casi che in Francia si sono venuti distinguendo, a proposito di astensione dal lavoro, si possono ridurre a questi capi. Infatti, per quante ragioni in sostanza si può fare la dichiarazione di boicottaggio?

In primo luogo perchè presso un imprenditore vi sono operai non sindacati ed altri operai sindacati.

Gli operai sindacati boicottano l'imprenditore. Nella maggior parte dei casi in Francia il tribunale accorda i danni, se ed in quanto ve ne possano essere. E la libertà del lavoro di coloro che non sono sindacati che viene difesa.

Secondo caso: si fa il boicottaggio, per-

chè un operaio sindacato contravviene alle regole della Lega. I tribunali obbligano l'operaio a rispettare le convenzioni della Lega, e non accordano danni a colui che si lagna del boicottaggio.

Terzo caso: boicottaggio per vendetta contro chi è uscito da una Lega e d'altra parte è andato in altra regione del paese, e non danneggia la Lega alla quale apparteneva, perchè rispetta, per esempio, la tariffa e gli orari, o perchè non c'era Lega dove egli si è rifugiato.

I tribunali accordano i danni (Caso Husson).

Potete dare alle regole che governano la materia questa forma succinta. Se un operaio non sindacato vuole lavorare dove c'è un sindacato e non rispettarne le esigenze, gli sta bene che lo boicottino.

Se un operaio viola le regole della sua Lega, ma va in altra località, e ivi o le rispetta o altrimenti non danneggia gli ex-compagni, è male che venga boicottato. Se un operaio è boicottato perchè *displacuit nasus*, sta male il boicottaggio.

Se una Lega boicotta per imporre regole non professionali, per esempio, religiose o politiche, le si applica il Codice penale.

Ora se voi non date a coloro che sciope-rano, ed alle Leghe che ricorrono allo sciopero, un mezzo legale per esercitare la loro influenza su coloro che ne fanno parte, voi non potrete mai eliminare i mezzi violenti. Ecco perchè in Francia si è formata questa giurisprudenza.

Si è posta in Francia anche la questione se una maggioranza può imporre uno sciopero ad una minoranza, e nella maggior parte dei casi, le sentenze dei tribunali sono favorevoli a questa tesi: in altri termini, si finisce per riconoscere che in una Lega la maggioranza abbia dei diritti di coartazione sulla minoranza precisamente analoghi a quelli che hanno le maggioranze sulle minoranze qui nella Camera, che hanno in una società commerciale gli azionisti che sono in maggioranza su quelli che sono in minoranza, che hanno in un Consorzio di bonifica i proprietari che rappresentano la maggioranza sugli altri; e non ci si trova niente in tutto questo che sia contrario alla libertà individuale.

Padrone l'individuo di non mettersi in una Lega, ma se ci si mette, deve stare a

quello che ne segue e il tribunale dà mano forte alla Lega la quale vuol farsi rispettare.

Notate, in particolare, che sono molti i casi nei quali basta l'opposizione di uno solo o di pochi, per mandare a vuoto uno scopo collettivo. E bisogna pur poter vincere questa opposizione, a meno di non voler rinunciare ai fini collettivi.

Mi fermerò ancora su un altro punto che mi è parso poco svolto dagli oratori che mi hanno preceduto.

Le Leghe si considerano, soprattutto, dai proprietari come la loro rovina; io ritengo siano la loro fortuna, e ciò in base all'esperienza di quello che sono le Leghe per i proprietari altrove e non c'è alcuna ragione per credere che qui abbia ad essere diversamente.

Ma perchè le Leghe possano essere per i proprietari una fortuna anzichè una disgrazia occorre una cosa, che è quella per la quale io milito, ed è il riconoscimento della personalità giuridica della Lega. La Lega deve poter possedere proprietà, deve poterla intestare a sè, deve potere stare in giudizio, esser convenuta e convenire, deve poter essere responsabile di danni, deve poter fare contratti e poter rispondere del proprio operato, e deve avere dei capi conosciuti e responsabili.

Questi capi, per il solo fatto di essere i capi, sarebbero più intelligenti e perciò anche più onesti, della massa, e la guiderebbero.

Ora tutto questo non può aversi, se voi non riconoscete la personalità giuridica alle Leghe. C'è una enorme lacuna nella nostra giurisprudenza, anzi nelle nostre leggi: una quantità di società vivono senza personalità giuridica, ed io credo che questa lacuna sia dovuta alla paura che abbiamo del prete, (*Interruzioni*) perchè se si desse la personalità giuridica a tutte le Associazioni, segnatamente a quelle che diconsi non avere scopo lucrativo, io ho avuto l'impressione che si temano le formazioni di società clericali e quindi che rinasca una specie di *manomorta*.

Ma io credo che si potrebbe andare per via sperimentale, come hanno fatto in Francia: in Francia si negava la personalità giuridica alle associazioni clericali e si accordava la personalità giuridica alle Leghe, alle associazioni, siano di proprietari, siano di

contadini od operai, quando difendono interessi professionali.

Ora io ritengo che, se le Leghe hanno la personalità giuridica, diventano per i proprietari un grande ausilio.

Poc'anzi l'egregio Papadopoli lamentava che nei contratti che fanno i proprietari con i contadini il solo proprietario resti vincolato, perchè ha di che pagare, il contadino all'incontro non sia vincolato e possa andarsene perchè non tiene di che pagare.

Se voi aveste la Lega, e se accettaste di ragionare con la Lega, e la Lega avesse personalità giuridica, accadrebbe (e non è una ipotesi perchè accadde altrove, cioè in Inghilterra e in Francia) che la Lega farebbe il contratto col proprietario, risponderebbe col proprio patrimonio di ogni infrazione del contratto, sostituirebbe l'operaio che venisse meno ai patti accettati e lo perseguirebbe, boicottandolo, dovunque volesse andare e renderebbe un grandissimo servizio al proprietario ed anche alle classi degli operai. Questo servizio in parte non costerebbe niente al proprietario, anche se vi fosse un rialzo di salario, perchè seguirebbe questo fatto: attualmente io proprietario, ho da ragionare con gente, che mi può piantare da un momento all'altro, e quindi il contratto è solamente unilaterale; io debbo stare al contratto, e tu al contratto stesso puoi venir meno. Ne segue che io debbo gravare il salario che accordo, di una quota di rischio, di premio per il rischio al quale mi espongo, ed anche se io, personalmente, non volessi farlo, le condizioni economiche porterebbero a questo, che il salario sarebbe gravato di questa quota di rischio per la mancanza eventuale ai patti per parte dei contadini o degli operai.

Questo premio per un rischio reale, che grava sul salario, lo paga tanto l'operaio onesto, che non viene meno ai patti, quanto il disonesto che non lo rispetta. È il tasso generale dei salari che si abbassa di questa tangente. Ebbene, una volta che la Lega garantisse il contratto, evidentemente questo margine di salario sarebbe acquisito senz'altro al proletario senza perdita alcuna per il padrone.

Sarebbe preso a spese della organizzazione sociale, la quale ora è difettosa e allora sarebbe perfetta, ovvero meno costosa. Ora ritengo che anche per molti altri versi

le Leghe dovrebbero essere accettate dai padroni.

Innanzi tutto le Leghe nei paesi, dove si sono formate già da qualche tempo, (naturalmente in Italia sono neo-formazioni e quindi non hanno tutte le attribuzioni, che poco a poco acquisteranno), nei paesi, dico, dove hanno superato gli ostacoli, che la legge frapponeva, ed hanno potuto vincere la resistenza delle classi a loro opposte, in Inghilterra soprattutto, le Leghe hanno una serie di funzioni, le quali, se giovano al proletariato, giovano anche al proprietario.

Quasi tutte le Leghe inglesi hanno Casse per la disoccupazione. In che consistono queste Casse per la disoccupazione? In primo luogo queste Casse pagano le spese di viaggio agli operai, affinché gli operai vadano là, dove c'è lavoro, o si tolgano dai padroni, che non hanno lavoro da compiere. In secondo luogo queste Casse per la disoccupazione danno sussidii a domicilio agli operai disoccupati. In sostanza gli operai fanno una operazione di assicurazione, spartiscono cioè sulla loro massa un costo collettivo. La massa guadagna tanto, dunque ripartiamo questo tanto; operazione perfettamente legittima, ma anche vantaggiosa per i proprietari e per gli imprenditori.

Il mercato del lavoro ottiene una maggiore elasticità, o plasticità; si modificano le posizioni iniziali del lavoratore, che sta per contrastare con il padrone. I padroni di stabilimenti industriali in sostanza ottengono un risultato, che si avrebbe anche con la libera concorrenza perfetta, se questa fosse possibile in materia di uomini. Se gli uomini fossero perfettamente illuminati e sapessero dove c'è il miglior salario, e avessero di che attendere e trasferirsi, correrebbero e si distribuirebbero così come le Leghe li distribuiscono a spese loro.

Voi vi state adesso, per esempio, disperando per sapere cosa dovete fare per gli operai italiani, che vanno all'estero e ritornano a spese dei consolati. Ma lasciate che le Leghe si formino! Questi operai non vi chiederanno più un soldo, perchè le Leghe faranno tutto da sè stesse: penseranno ad informare gli operai dove ci sono salari buoni, penseranno loro a farli ritornare, penseranno loro a farli andare, e gli operai non vi costeranno più un centesimo.

Oltre alle Casse di disoccupazione queste

Leghe creano ed hanno creato in molti luoghi delle Casse-pensioni, le quali, a dir la verità, fino ad ora, debbono considerarsi non riuscite, perchè, quando si tratta di questo argomento, ci troviamo in una materia, rigorosamente matematica, dove è necessario che il rischio sia coperto dai premi.

Ora le Casse-pensioni, costituite dalle Leghe, sia in Francia, che in Inghilterra, non potranno probabilmente mantenere i propri impegni il giorno, in cui dovranno farlo, cioè non potranno pagare le pensioni, che hanno promesso.

Ma notate, se questo è un errore contabile, nel quale sono cadute le Leghe, è un errore che abbiamo commesso anche noi-altri, ed io ho la ferma convinzione che per esempio le pensioni in Italia, se continuiamo come adesso, i giovani non le avranno, e sarà impossibile pagarle.

Le nostre Casse-pensioni sono tutte sbagliate e sono sbagliate da quando Sella, Perozzo e Pareto denunciarono l'errore di queste Casse; ma noi andiamo avanti con questo errore. Ebbene le Leghe hanno commesso un errore analogo, ma l'errore si correggerà da parte loro più presto e più facilmente di quello che accadrà da parte nostra per le nostre pensioni della Cassa ferroviaria o per le pensioni militari e le civili: l'organismo loro è ancora elastico e nuovo. Orbene, prescindendo dalla loro insolvibilità, la Cassa-pensione, come la Cassa per la disoccupazione, che cosa fanno? Abituano l'operaio ed il contadino, come nessun'altra cosa può abituarli, a comprendere la funzione del capitale; l'operaio impara a contare, impara a capire che cosa è questo capitale, e diventa tutt'altro uomo, come membro di una Cassa-pensione o di una Cassa di disoccupazione e anche di una Cassa-scioperi. Ora perchè voler togliere a questa gente questa lezione di cose? A che pro? A vantaggio di chi?

L'ultimo punto sul quale parlerò, attesa l'ora tarda, è questo. Io temo molto alcune soluzioni errate che potremmo dare al problema che ci sta dinanzi, perchè noi abbiamo la tendenza di dare soluzione politica a problemi e questioni economiche; a rivestire di veste politica problemi economici.

In particolare ho sentito dire ed ho letto pure nelle gazzette, che si è pensato alla creazione di Camere di lavoro analoghe alle

Camere di commercio. Sarebbe un grave errore: in primo luogo prego di osservare che le Camere di commercio sono il *non plus ultra*, in Italia, del fiasco, e lo sono prima di tutto perchè il corpo elettorale di queste Camere di commercio è costituito di gente che solo secondo le parole della legge si possono considerare come commercianti: votano i ciabattini, i liquoristi, i piccoli venditori di non so che cosa, e questi sono chiamati a decidere gravi questioni di commercio internazionale o per lo meno interessi nazionali o regionali di commercio.

Cosa veramente assurda. In secondo luogo si suppone a proposito delle Camere di commercio che esista un interesse commerciale; non esiste un solo, un unico interesse commerciale, ma ne esistono cento, che sono in lotta tra di loro. Voi potete fare un'associazione di setaioli, un'associazione di cotonieri, un'associazione di armatori, ma non potete fare una Camera di commercio che comprenda tutti. E se la fate, fate una istituzione fittizia nella quale gli uni paralizzano gli altri, o un gruppo asservisce e sfrutta gli altri. E se voi credete che gli operai costituiscano una sola classe, io ritengo che sbagliate; gli operai hanno interessi tra di loro altrettanto antagonisti, quanto lo sono i nostri interessi da gruppo professionale a gruppo professionale. Abbiate la pazienza di considerare quello che succede in qualunque sciopero, e vedrete subito l'antagonismo d'interessi tra le varie categorie di operai di cui l'opera combinata occorre per un prodotto. I muratori di Roma fanno sciopero, anzi, specifichiamo ancora meglio, scioperano i caricatori di pozzolana; quindi un piccolo ramo di tutta la massa degli operai interessati ai lavori edilizi. L'intento che essi vogliono conseguire è l'aumento del loro salario, e se l'ottengono non è mica detto che l'ottengano sul prezzo delle case che si fabbricheranno con l'opera loro non solo ma anche con quella degli altri operai, dei muratori, degli ingegneri e dei fornitori di tutti i materiali che entrano in una casa, a cominciare dal fornitore del suolo; può benissimo darsi che ottengano l'aumento di salario, ma l'otterranno forse a spalle degli altri operai che forniscono altri servizi anzichè a spese dell'imprenditore, o del consumatore. Ora che accada questo o che non accada questo, cioè a dire che il rialzo di salario sia preso sul prodotto finito,

oppure che sia preso sul salario di altri operai, o sul prezzo di prodotti forniti da cento ditte, o sul prezzo che avranno le case per chi le comprerà, o per gli inquilini, oppure che non sia consentito niente e che lo sciopero vada in malora, è una questione molto sottile, ma è una questione, teoricamente, perfettamente risolta.

Ciò che a me preme di dire è questo: ogni volta che un gruppo di operai si mette in sciopero, si mette in lotta non già soltanto con l'intraprenditore ma con tutti gli altri fattori di fabbricazione di questo prodotto, e fra questi fattori di fabbricazione vi sono altre classi di operai che hanno interessi altrettanto antagonisti a quel gruppo che si mette in sciopero quanto li può avere l'imprenditore.

Ora gli operai, se costituite una Camera di lavoro, si scinderebbero precisamente in gruppi come ci scindiamo noi altri nelle Camere di commercio. In mezzo a questi operai si sta formando (ed è ciò che noi dobbiamo desiderare) una nuova aristocrazia, un processo di selezione: vi sono i più svelti, i più intelligenti, i più sani, i più robusti, eccetera: vi sono quelli che vengono su e quelli che dagli altri son tenuti giù, e tenuti giù molto più duramente di quello che questa fradicia borghesia possa farlo. Ora come volete amalgamare tutti questi in una Camera di lavoro? Dunque io la considererei, per così dire, un aborto, che avrebbe il torto di non lasciar nascere quel che ha da nascere, e di impedire che si produca e si svolga quello che si svolgerà e si produrrà se voi lasciate che queste Legne si sviluppino spontaneamente e diate loro soltanto (non già la vostra tolleranza attuale, che dura finchè l'onorevole Giolitti la vuol lasciar durare, e che sparisce se egli muta opinione o se venga un altro che la voglia far cessare), diate loro soltanto la personalità giuridica, e lasciate che producano la loro propria forma e lasciate che la evolvano da per loro.

Temo un'altra soluzione, alla quale sono inclini i socialisti. I socialisti sperano molto dai *probi viri*, sperano molto da giudici speciali. Ora in primo luogo ho da fare una riserva generale che è questa, perchè il fenomeno mi ha colpito da quel po' di tempo da che sto alla Camera: noi stiamo sconvolgendo il nostro sistema giudiziario, noi stiamo creando tanti tribunali speciali con tante

procedure speciali, che è bell' e finita la unità giuridica, la unità del diritto.

Ora questo è un così grave inconveniente, che in ragione appunto di questo stato di cose che preesisteva siamo venuti alla unificazione del diritto, alla formazione di un unico Codice civile, di un unico Codice commerciale, di un unico ordine giudiziario, abolendo tutti i fôri speciali; e adesso stiamo facendo strada inversa. Giorni sono, con l'amico Turati, passeggiando per Milano si enumeravano i Tribunali speciali, e si era arrivati a sei Tribunali: egli sosteneva la tesi contraria alla mia e riteneva fossero un bene. Io per me ritengo, che vi sia pericolo a creare Tribunali speciali, con procedure speciali, con Codici speciali. Il giudice comune non deve mai essere incompetente: questo è il solo principio che garantisce la libertà. Un giudice non deve mai dichiararsi incompetente per qualunque questione di diritto per la quale egli venga adito. Il giudice deve essere uno solo, si deve sapere dove andare per non perdersi in un labirinto: altrimenti si passa da una autorità all'altra, per finire a non trovare una autorità competente, come ho constatato in più di un caso.

Ma sia pure che si facciano questi Tribunali speciali per dirimere certe questioni ritenute speciali. Il sistema del quale ad ogni modo l'esperienza già dice l'ultima parola, e dice che non serve a nulla, è il sistema dei *probi-viri*. Là dove si tratta di contratti in corso, voi potete fare appello al giudice, che vi dirà come la questione s'abbia a decidere. Ma nemmeno come giudice vi servono i *probi-viri* perchè i *probi-viri* ricevono mandato imperativo dalle parti. I miei *probi-viri* diranno in un modo; i tuoi diranno in un altro modo, ed il periziere dove sta? dove lo trovate? Là poi dove si tratta di contratti che non sono *de jure condito*, ma *de jure condendo*, che cosa si ha da fare? Che volete che vi dica un *probo-viro*, un arbitro? Egli non ne sa nulla.

Si tratta di trovare la risultante d'una serie di forze economiche; e che ne sa il *probo-viro*? Questo lo devono sapere le parti. Anzi, le parti esse medesime non lo sanno prima di uno sperimento.

Le parti s'hanno da dare tanti pugni sulla faccia, finchè si mettano in pace. (*ilarità*). Gli uni faranno delle Leghe, gli altri faranno

delle controleghie, e così finiranno per mettersi d'accordo. Se non si metteranno d'accordo, peggio per loro. Questa è l'unica soluzione finora conosciuta; e vi prego, nel caso che non l'ammettete, d'indicarmi un'altra soluzione. (*ilarità*).

Finalmente la peggiore soluzione di tutte consiste in questo: nel voler fare intervenire il Governo in codeste questioni, il Governo, sia che si faccia appello al presidente del Consiglio come persona (ma è possibile fare appello al presidente del Consiglio come persona, quando egli è, nello stesso tempo, presidente del Consiglio?) sia che si faccia appello ai prefetti, ai sindaci, e via discorrendo. Io ritengo pericolosissimo questo sistema: perchè, poniamo, nel caso di Genova (non so a che punto stia, perchè non me ne sono più occupato), se l'onorevole Zanardelli darà ragione agli operai, gli altri diranno: ha ceduto il Governo per paura; oppure, per popolarità; oppure, per ragioni politiche! Se poi darà ragione agli armatori, le classi operaie si persuaderanno che esse non possono avere un trattamento giusto dal Governo: e diranno: questa è una camorra capitalistica; ecco perchè ci danno contro. (*Si ride*). Ed allora ricorreranno a mezzi violenti, restando esse deluse nel tentativo che hanno fatto di trovare una via d'uscita. Come farete per far eseguire una sentenza arbitraria del presidente del Consiglio? Come provvederete affinchè abbia il suo quella parte alla quale avete dato ragione? (*Commenti*). Noi stiamo dando al Governo (vorrei dire anche quest'altra cosa, senza intenzione di essere scortese verso i colleghi che ne hanno la colpa) una quantità di responsabilità, dalle quali non so come uscirà, un giorno o l'altro.

Non questo Governo, perchè non ci sarà più, ma altri Governi che ci saranno. Guardiamo alla legge di emigrazione; per essa, il Governo è ormai responsabile d'ogni accidente che succeda ad un qualunque emigrante. E ne vedrete delle belle su questo tema, alla prima occasione in cui succederà un qualche guaio che è pure inevitabile. Adesso, rendetelo pure responsabile di quel che avrà da accadere su quest'altro campo di battaglia, che è pure un campo di emigrazione: perchè, nel campo della emigrazione, di qua si va là e di là si viene qua; in questo campo di cui discorriamo, si va dall'inghiù all'insù e dall'insù all'inghiù: sono le classi

basse che vanno in alto, e quelle che sono in alto vanno in basso.

Orbene, rendete pure il Governo responsabile di quel che accade in questo campo, e voi certo non provvederete ad un regime tranquillo e savio. Quindi, considererei come una soluzione più elevata di qualunque altra quella di non far mai intervenire direttamente il Governo in questioni di questo genere.

L'onorevole Zanardelli ha accettato, per esempio, l'arbitrato a Genova. *Quid*, se un suo successore rifiuterà una offerta analoga? Succederà un'ira di Dio.

È evidente che una proposta di questa natura la farà chi nutre speranza d'un lodo favorevole; ed allora che cosa deve fare il Governo? Fa male perfino se rifiuta, perchè il suo predecessore ha accettato. Sono responsabilità gravissime! Secondo me, l'unica soluzione sta nel lasciare perfetta libertà di formazione e di azione a queste Leghe e di lasciare che la lotta fra capitalisti e lavoratori si dibatta colle armi di cui ciascuno può disporre, e che il Governo tuteli soltanto l'ordine pubblico. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura della domanda d'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

Pavia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda di prendere provvedimenti che possano alleviare le conseguenze disastrose prodotte sulle campagne del territorio del Comune di Serradifalco dagli ultimi uragani imperversati nella detta regione.

« Di Scalea. »

Presidente. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

Giolitti, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. È iscritto nell'or-

dine del giorno un disegno di legge già approvato dal Senato per modificazioni alla legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Siccome la questione della pubblica sicurezza si discuterà certamente discutendosi il bilancio dell'interno, io pregherei la Camera di consentire che questa legge sia iscritta subito dopo il bilancio.

Il tema è così connesso che probabilmente abbrevierà la discussione della legge alla quale del resto la Giunta del bilancio non ha trovato da fare osservazione alcuna.

Presidente. Mi parrebbe che fin d'ora si dovrebbe inscrivere, per modo che nella discussione generale del bilancio dell'interno s'intenda di fare anche la discussione generale della legge, e ciò per evitare due discussioni.

Giolitti, ministro dell'interno. Sta bene.

Presidente. Se la Camera non ha difficoltà rimane così stabilito.

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. Seguito della discussione sui disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. (124)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902. (128)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

4. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il Collegio-Convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (278)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mi-

nistero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (127)

Modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (293) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge :

3. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

4. Sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (191)

5. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

6. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

7. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223).

8. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

9. Modificazioni al ruolo organico del personale di segreteria e d'ordine della Corte dei conti. (76)

10. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

11. Spesa straordinaria di lire 151,000 per la posa di un nuovo filo telegrafico da Genova e da Milano pel Fréjus e di lire 51,000 per la costruzione di una linea telefonica internazionale fra l'Italia e la Svizzera. (264)

12. Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia. (93)

13. Riforma del casellario giudiziale. (270)

14. Proroga al 31 dicembre 1901 delle facoltà concesse al Governo del Re con la legge 1º luglio 1900, n. 7003 (serie 3ª) per la

pubblicazione delle leggi del Regno nella Eritrea e per l'Amministrazione della Colonia. (289)

15. Sistemazione dei crediti del Tesoro per contributo nelle spese dello Stato. (217)

16. Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (97)

17. Anticipazione di lire 800,000 al Comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno. (285)

18. Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (218)

19. Modificazioni alla tabella A della legge 30 giugno 1896, n. 266, e trasporto di residui fra alcuni capitoli della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici 1900-901. (284)

20. Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1886, n. 4727 (Serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. (295) (*Urgenza*).

21. Conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare. (202)

22. Maggiori assegnazioni per lire 154,700 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (263)

23. Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori. (239)

24. Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro in provincia di Catanzaro. (294)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

